

03

anno XCVIII  
settembre 2021

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



# SOMMARIO

<b>Conferenza Episcopale Piemontese</b>	<b>3</b>
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	<b>8</b>
<b>Documenti</b>	<b>10</b>
<b>Interventi</b>	<b>14</b>
<b>Omellie</b>	<b>41</b>
<b>Curia Metropolitana - Cancelleria</b>	<b>48</b>
<b>In memoria</b>	<b>61</b>

## Conferenza Episcopale Piemontese

La Conferenza Episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta dopo la pausa estiva, si è ritrovata a Pianezza, lo scorso 15 settembre.

All'ordine del giorno alcuni temi importanti che sono stati discussi dai Vescovi.

- Il primo tema trattato riguarda il cammino sinodale che la Chiesa italiana e quindi ogni singola diocesi dovrà avviare nei prossimi mesi.
- Dopo aver ricevuto il documento preparatorio per il Sinodo dei Vescovi (2021 – 2023) il Consiglio Permanente della CEI fornirà a breve le linee guida per le nostre diocesi.
- L'altro punto all'ordine del giorno è quello della stesura di una nota della CEP a partire dal motu proprio "TRADITIONIS CUSTODES" del 16 luglio 2021.
- I vescovi di Piemonte Valle d'Aosta hanno concordemente deciso di redigere un documento con criteri e scelte pratiche comuni per ottemperare a quanto ha stabilito il Santo Padre Francesco nel documento pontificio. **(allegato A)**
- Questa nota è approvata e accolta da tutte le nostre diocesi.
- Altro tema all'ordine del giorno è stata la presentazione di una proposta di formazione on-line sul nuovo Messale a cura dell'Ufficio Liturgico Regionale.
- Con l'ultima edizione del Messale Romano, si ha l'occasione per proporre un corso on-line di formazione ministeriale Interdiocesana, svolto a livello professionale con i nostri docenti piemontesi.
- Il corso interesserà i presbiteri, i diaconi, i lettori, gli accoliti, i ministri straordinari, i cantori/musici e anche i catechisti.
- Si alterneranno conferenze Interdiocesane on-line e laboratori in ciascuna diocesi.
- Si è affrontata anche la questione delle vaccinazioni in cui i vescovi hanno mani-

**ALLEGATO A**

festato la piena adesione al messaggio del Santo Padre Francesco del 18 agosto 2021 ai popoli dell'America Latina, dove ha ricordato che: "vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore. Amore per sé stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli".

- I vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta fanno propria anche La nota pastorale della CEI dell'8 settembre 2021 dove si dice chiaramente che: "La cura delle relazioni chiede di incentivare il più possibile l'accesso alla vaccinazione dei ministri straordinari della Comunione Eucaristica; di quanti sono coinvolti in attività caritative; dei catechisti; degli educatori; dei volontari nelle attività ricreative; dei coristi e dei cantori".
- Nell'ultimo argomento trattato, I Vescovi hanno apprezzato e condiviso il comunicato della Consulta Regionale della pastorale della salute sul dibattito in corso in merito all'eutanasia e al suicidio assistito. **(allegato B)**

*mons. Gianni Sacchi*

*Vescovo Casale Monferrato, Delegato Cep per le Comunicazioni Sociali*

**NOTA DEI VESCOVI DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA  
SUL MOTU PROPRIO TRADITIONIS CUSTODES**

La pubblicazione della Lettera Apostolica Traditionis Custodes del 16 luglio 2021 affida «al vescovo diocesano, quale moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nella Chiesa particolare a lui affidata, [il compito di] regolare le celebrazioni liturgiche nella propria diocesi» (a. 2). **Noi vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta** intendiamo accogliere le indicazioni di **Papa Francesco**, il quale afferma **l'unicità dell'espressione attuale del Rito Romano nello sviluppo delle diverse forme storiche che si sono succedute, dall'antichità ad oggi**: «I libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della lex orandi del Rito Romano» (a. 1).

La Lettera invita i vescovi a prendersi cura con animo paterno dei «gruppi che celebrano secondo il Messale antecedente alla riforma del 1970», offrendo alcune condizioni di aiuto e sostegno, perché i gruppi stabili che già esistono vivano tale esperienza con uno spirito di sincera comunione con la Chiesa. **Al Vescovo diocesano sono fornite le seguenti indicazioni:**

- a) l'attenzione che «tali gruppi non escludano la validità e la legittimità della riforma liturgica, dei dettati del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Sommi Pontefici» (a. 3, § 1);
- b) la scelta di «uno o più luoghi dove i fedeli aderenti a questi gruppi possano radunarsi per la celebrazione eucaristica (non però nelle chiese parrocchiali e senza erigere nuove parrocchie personali)» (a. 3, § 2);
- c) l'indicazione dei «giorni in cui sono consentite le celebrazioni eucaristiche con l'uso del Messale Romano promulgato da san Giovanni XXIII nel 1962. In queste celebrazioni le letture siano proclamate in lingua [italiana]» (a. 3, § 3), usando la traduzione della Sacra Scrittura per l'uso liturgico, approvata nel 2008 dalla Conferenza Episcopale Italiana.
- d) la nomina di «un sacerdote che, come delegato del vescovo, sia incaricato delle celebrazioni e della cura pastorale di tali gruppi di fedeli. Il sacerdote sia idoneo a tale incarico, sia competente in ordine all'utilizzo del Missale Romanum antecedente alla riforma del 1970, abbia una conoscenza della lingua latina tale che gli consenta di comprendere pienamente le rubriche e i testi liturgici, sia animato

**ALLEGATO B**

da una viva carità pastorale, e da un senso di comunione ecclesiale» (a. 3, § 4).

- e) la verifica che «nelle parrocchie personali canonicamente erette a beneficio di questi fedeli, [sia] in ordine alla effettiva utilità per la crescita personale, [valutando] se mantenerle o meno» (a. 3, § 5). Si aggiunge «di non autorizzare la costituzione di nuovi gruppi» (a. 3, § 6).

Dalla Lettera Apostolica deriva per il vescovo il compito di avvalersi di presbiteri preparati in modo tale che «il sacerdote incaricato abbia a cuore non solo la dignitosa celebrazione della liturgia, ma la cura pastorale e spirituale dei fedeli» (a. 3, § 4) e di favorire che i «presbiteri i quali già celebrano secondo il Missale Romanum del 1962, richiederanno al Vescovo diocesano l'autorizzazione per continuare ad avvalersi della facoltà» (a. 5), mentre i «presbiteri ordinati dopo la pubblicazione del presente Motu proprio, che intendono celebrare con il Missale Romanum del 1962, devono inoltrare formale richiesta al Vescovo diocesano, il quale prima di concedere l'autorizzazione consulterà la Sede Apostolica» (a. 4).

**Accogliendo con spirito sinodale la Lettera Apostolica di Papa Francesco, desideriamo con tutto il cuore che si favorisca la comunione ecclesiale, così che la preghiera liturgica con cui la Chiesa oggi prega e celebra il Mistero pasquale risplenda come segno di unita e di carità.** Come scrive il Papa nella Lettera indirizzata a tutti i Vescovi del mondo per presentare il Motu proprio, non può mancare un richiamo, rivolto ai Sacerdoti e alle comunità, alla fedeltà alle prescrizioni del Messale nella celebrazione dell'Eucaristia evitando quella «creatività, la quale porta spesso a deformazioni al limite del sopportabile».

**Invitiamo i sacerdoti e le comunità cristiane a un rinnovato fervore nella celebrazione dell'Eucaristia e della liturgia, con la limpida coscienza che essa non è nostra, ma è della sua Chiesa, anzi è del Signore che Le concede di celebrare il santo mistero del Corpo e del Sangue del Signore.**

Pianezza, 15-09-2021

## **CONSULTA REGIONALE DELLA PASTORALE DELLA SALUTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA**

### **COMUNICATO SU EUTANASIA LEGALE – SUICIDIO ASSISTITO E REFERENDUM**

La raccolta referendaria di firme per l'eutanasia legale in Italia sta procedendo celermente (già ampiamente superato il quorum delle 500 mila firme) e con essa le polemiche e le perplessità suscitate dalla questione etica sottesa.

Nello slogan “liberi fino alla fine” si ribadisce il principio di autonomia e autodeterminazione ampiamente e tristemente diffuso nel nostro tempo.

Uno Stato democratico si rivela maturo quando coniuga libertà e responsabilità, difende e tutela la vita fragile in tutte le sue fasi biologiche e condizioni.

Nel ribadire tali concetti non significa sostenere il vitalismo ad oltranza, ma sottolineare l'inviolabilità e la dignità umana in tutte le sue forme ed espressioni.

È necessario porre in essere una riflessione che coinvolga tutte le componenti sociali, non solo medici e sanitari, ma anche Istituzioni e cittadini.

La pandemia ha nuovamente posto la finitudine al centro delle nostre esistenze e, partendo da ciò, rimosso il tabù della morte.

Questi i presupposti inalienabili per ricostruire dei principi di cura che non cadano nella medicina difensiva e nell'accanimento terapeutico, ma sappiano rielaborare una relazione che ponga il malato al centro.

Curare infatti non significa sempre e soltanto guarire, ma anche e soprattutto prendersi cura.

Alla luce di tutto ciò si devono rileggere eutanasia e suicidio assistito che diventano non l'affermazione di un diritto, ma la dimostrazione di quanto sia difficile ma importante il rapporto medico paziente, per realizzare un rapporto fiduciale e una vera e autentica alleanza terapeutica.

Alla “cultura dello scarto” deve essere contrapposta la “cultura della vita” attraverso un percorso di umanizzazione, evangelizzazione e ricerca di senso.

Torino, 10/09/2021

*La Consulta Regionale Pastorale della Salute*  
 ✠ *Marco Brunetti, Vescovo delegato CEP*  
*Don Domenico Bertorello, incaricato regionale*

**Atti dell'Arcivescovo**

Prot. CAN/D/2063/2021

**NOMINA DEL SACERDOTE  
MITOLO DON DOMENICO  
PRO-VICARIO GENERALE  
E MODERATORE DELLA CURIA METROPOLITANA**

PREMESSO che il Vescovo diocesano, nell'esercizio del ministero episcopale, ha bisogno di collaboratori che con potestà ordinaria gli prestino aiuto nel governo di tutta la Diocesi, specie quando questa è particolarmente estesa ed ha un grande numero di abitanti;

CONSIDERATO che in data odierna il Vicario Generale Mons. Valter Danna, a cui finora era affidato anche l'incarico di Moderatore della Curia Metropolitana, mantenendo l'ufficio di Vicario Generale è stato nominato parroco di una parrocchia;

COMPIUTA una consultazione tra i più diretti collaboratori;

VISTI i canoni 475-480 e 473 § 3 del *Codice di Diritto Canonico*;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**RINNOVO  
PRO-VICARIO GENERALE  
E MODERATORE DELLA CURIA METROPOLITANA  
\_ PER IL QUINQUENNIO IN CORSO 2017 – 15 SETTEMBRE 2022 \_**

**IL REVERENDO SACERDOTE*****MITOLO don Domenico***

nato in Torino il giorno 18 agosto 1957

ordinato il giorno 13 ottobre 1984.

Il nuovo Pro-Vicario Generale e Moderatore della Curia conserverà anche gli altri uffici a lui affidati.

Nell'assumere l'incarico, a norma del diritto, il nuovo Pro-Vicario Generale non dovrà emettere la professione di fede e prestare il prescritto giuramento di fedeltà in quanto lo ha già fatto nel momento in cui fu nominato Vicario Episcopale Territoriale.

Egli inoltre continua a godere della facoltà di amministrare il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di settembre dell'anno del Signore duemilaventuno, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

## Documenti

### **PREFAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL LIBRO DI STEFANO MARINO**

*(Torino, 17 settembre 2021)*

Percorrendo i paesi e camminando per le città della nostra grande diocesi, si rimane sorpresi dalla ricchezza costituita da un gran numero di chiese, segno di una vitalità che nel corso dei secoli ha dato forma ad un vero e proprio tessuto sociale e religioso, che ha profondamente segnato la cultura delle nostre terre e del nostro popolo. Le trame di questo tessuto raccontano di una civiltà cristiana che per molti aspetti è alle nostre spalle, ma per altri aspetti è ancora viva in mezzo a noi.

In ciascuna di queste chiese si è sedimentata una storia, fatta di volti e stagioni della vita sociale ed ecclesiale, che spesso coesistono, senza che un momento della storia cancelli del tutto la traccia della precedente stagione. Altari e tele religiose, materiali architettonici e lapidei, paramenti e vasi sacri sono testimonianze vive della storia della chiesa, che parla attraverso il suo edificio e racconta del suo culto.

Tra queste testimonianze, all'interno delle chiese più importanti, spicca la presenza degli organi, che rappresentano un patrimonio culturale e religioso di primaria importanza per la vita delle nostre Chiese. Dai grandi organi a canne del Settecento e dell'Ottocento ai piccoli organi idraulici o elettronici, la presenza di quello che – a motivo della ricchezza di timbri e toni – è stato definito “lo strumento degli strumenti”, continua a raccontare di chiese che quasi dappertutto continuano ad essere abitate dalla vita liturgica delle comunità cristiane. Dietro ogni organo non c'è mai soltanto la passione e l'entusiasmo di pochi intenditori, ma sempre la vita di una comunità che ha avvertito nel tempo l'esigenza di dare solennità alle proprie celebrazioni liturgiche.

Appartengono alla diocesi di Torino circa 1400 chiese o cappelle di proprietà delle parrocchie, circa 500 chiese confraternali, altre 300 di proprietà dei Comuni o dello Stato, alcune decine di cappelle private. In queste chiese troviamo un elevatissimo numero di organi, che spesso sono stati visti e trattati solo dal punto di vista storico-artistico, della pura e semplice conservazione e ripristino filologico, al di là della funzione primaria, che è fare musica sacra. Oggi fortunatamente l'orientamento è decisamente orientato verso un recupero “a tutto campo”, sia dei valori storico-artistici, strumentali, ma soprattutto di fruizione e uso liturgico di questi meravigliosi strumenti musicali. Come difenderli e preservarli dall'incuria del tempo,

dall'abbandono? È importante l'attenzione delle comunità ed è importante anche conoscere questi strumenti. La catalogazione è quindi un passaggio fondamentale per la loro salvaguardia.

Il lavoro di censimento e di analisi che lo studioso Stefano Marino ha compiuto sulle chiese dell'arcidiocesi di Torino è dunque di grande valore, non soltanto per favorire la tutela del patrimonio culturale ecclesiastico, ma anche e soprattutto per custodire e rinnovare la testimonianza che ciascun organo sa offrire della vita liturgica della comunità cristiana e della cultura musicale di ieri e di oggi. L'auspicio è che la valorizzazione e l'utilizzo di tali strumenti possa mettersi al duplice servizio della tradizione della musica sacra da conservare e promuovere e della celebrazione liturgica, che ancora oggi riconosce nell'organo quello strumento capace di accompagnare in modo singolare e insostituibile la liturgia della Chiesa, dando voce alla ricchezza dei sentimenti che essa evoca, nei diversi momenti del rito.

La diocesi ha prestato nel tempo molta attenzione al recupero degli organi. Mantenere in vita ed efficienza un organo non è solo una questione tecnica: occorre una comunità che voglia usarlo, sentirlo, servono organari attenti e tecnicamente preparati, soprattutto organisti che trovino tempo e passione da dedicarvi. Negli ultimi anni, con l'ausilio dei contributi che la Conferenza Episcopale Italiana mette a disposizione con i fondi dell'8x1000, nella diocesi di Torino sono stati restaurati 19 importanti organi storici, molti dei quali a rischio di perdita, per le gravissime condizioni manutentive in cui si trovavano. Altri venti organi sono stati restaurati con il solo contributo delle parrocchie e delle loro comunità.

Il lavoro di recupero di un organo è complesso, richiede mani esperte, ma soprattutto la coralità di una comunità che vi ritrova un senso di appartenenza e di coesione: un bene collettivo in grado di accompagnare, attraverso il suo forte messaggio sonoro, i movimenti dello spirito, le ansie, le paure, le speranze che albergano nei nostri cuori.

✠**Cesare Nosiglia**, Arcivescovo

**PRESENTAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA PUBBLICAZIONE DELLA RICERCA SULL'IMPIANTISTICA SPORTIVA DI PARROCCHIE, ORATORI E SCUOLE CATTOLICHE DELL'ARCIDIOCESI**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 29 settembre 2021)*

Dopo la pubblicazione dell'opera *Lo Sport della Speranza. Sport ed evangelizzazione. Parrocchia, oratorio, territorio. Censimento, ricerca, verifica delle società sportive collegate all'Arcidiocesi di Torino 2012-2013*. Spunti per una pastorale dello sport, a cura dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dello Sport con il coordinamento pastorale del direttore don Fabrizio Fassino e quello scientifico della sociologa Silvana Bottignole, giunge ora una pubblicazione analoga (il titolo sarà inserito in seguito ndr) dedicata agli impianti sportivi delle Parrocchie, Oratori e Scuole Cattoliche,

Questi sono stati censiti uno per uno attraverso un lavoro di contatto con i parroci e i moderatori delle unità pastorali della diocesi, così da avere anche una lettura chiara degli spazi che possono essere utilizzati per l'attività sportiva e che, appartenendo ad ambiti ecclesiaci, possono essere luoghi di un'attività pastorale diretta attraverso lo sport.

Poter disporre di aree sportive nelle Parrocchie, Oratori e Scuole Cattoliche favorisce l'aggregazione dei giovani, dei ragazzi e degli adulti favorendo quella socializzazione che il Covid-19, con le varie chiusure, ha messo in crisi e che sicuramente anche attraverso lo sport potrà trovare la sua ripartenza.

Ho personalmente apprezzato l'importanza dell'impiantistica sportiva durante le celebrazioni della Pasqua dello Sportivo, da me richieste all'Ufficio per la Pastorale dello Sport, che le ha organizzate molto bene con la partecipazione media di venti società sportive e di circa 400 partecipanti (atleti, tecnici, dirigenti sportivi).

Nel 2017 all'oratorio Michele Rua di Torino, nel 2018 all'oratorio San Luigi di Santena e nel 2019 all'oratorio Don Bosco di Cascine Vica -Rivoli, dopo la S. Messa, ho premiato le società sportive che si sono sfidate in mattinata ed anche quelle che durante l'anno hanno partecipato alla competizione "Sport della Speranza e dei Valori" (SportSVal) di calcio a 5, organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale dello sport sui campi delle parrocchie e degli oratori dell'arcidiocesi.

Con agevoli pieghevoli, ben illustrati da significative fotografie, l'Ufficio per la Pastorale dello Sport ha documentato questi ed altri eventi importanti come la presentazione della ricerca "Lo sport della Speranza" avvenuta al nel 2015 al Centro Congressi Santo Volto alla presenza degli assessori allo sport della Regione Piemonte e del Comune di Torino. In questa occasione ho anche consegnato la grolla del pre-

mio "Piergiorgio Frassati-Silvio Dissegna-Giovanni Paolo II" a dieci società sportive della nostra diocesi.

Auspico che questo lavoro, di cui da tempo si sentiva la necessità, risulti come favorevole ausilio a quanti (sacerdoti, operatori pastorali, educatori, animatori ecc...) rivestendo compiti pastorali e trovandosi a contatto con realtà sportive per operare proposte di evangelizzazione anche attraverso lo sport.

**✠ Cesare Nosiglia**  
Arcivescovo di Torino

## Interventi

### INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA CONFERENZA STAMPA “TORINO ACCOGLIENTE”

(Torino, 3 settembre 2021)

In questi ultimi anni, Torino ha vissuto una stagione molto positiva circa l'accoglienza, che è sempre stato il DNA delle realtà più attive nella città, grazie ai santi sociali che ne hanno caratterizzato la storia. Parlando di accoglienza, intendo riferirmi a molteplici soggetti della popolazione: dagli immigrati ai senza dimora, ai disabili, ai Rom, ai poveri largamente presenti, alle famiglie in grave difficoltà per la crisi del lavoro, ai recenti arrivi di profughi afgani. In particolare, desidero ricordare il cosiddetto “MOI”, un'annosa questione di occupazione di quattro palazzine delle Olimpiadi invernali, che si trascinava avanti senza trovare una soluzione appropriata. Il tutto grazie al **metodo dell'AGORÀ**, promosso dalle istituzioni coinvolte: Comune, Regione, Prefettura, Diocesi di Torino (mediante la Caritas e Migrantes in particolare), Compagnia Sanpao-olo e Fondazione CRT. A questi si aggiunge un vero e proprio esercito di volontariato: associazioni e realtà ecclesiali e civili che operano nel tessuto concreto della gente, offrendo un supporto indispensabile per aiutare a gestire e superare gravi situazioni di vita delle persone e famiglie riguardanti la salute, il lavoro, la casa, la cultura... Un altro ambito in cui l'accoglienza si realizza egregiamente nella città è quello del dialogo e dell'incontro interreligioso, che promuove la cultura di una costante e mutua conoscenza e collaborazione.

L'impegno di tutti i soggetti coinvolti risulta un fattore decisivo per avviare e condurre in porto i vari progetti e lo sarà ancora, anche per altre situazioni in atto, che meritano interventi condivisi mediante appositi protocolli e una stretta collaborazione tra tutte le componenti coinvolte. È questo un esempio di partecipazione importante da attivare soprattutto circa i problemi sociali, quando ci sono la volontà e l'impegno di affrontarli insieme, moltiplicando così le risorse sia economiche che di personale qualificato e competente in materia. Allora, si riesce a risolverli con un'attenzione particolare alle singole persone o famiglie, secondo percorsi che vanno oltre l'assistenzialismo e rispettano invece la dignità e giustizia, valorizzano le rispettive attitudini e competenze, per un inserimento graduale ma concreto nel tessuto cittadino. Sono a mio avviso un modello esemplare che va preso in considerazione anche dal resto del nostro Paese.

Le tappe stabilite di questi percorsi avviati e quelli che si snoderanno – ne sono certo – anche in futuro, rispondono all'insegnamento di Papa Francesco, che ha indicato alcuni passi necessari da compiere insieme per raggiungere obiettivi positivi.

Anzitutto, occorre **basare l'accoglienza sulla cultura dell'incontro** con ogni persona e famiglia, vivendola sul piano umano, per condividere e rispettare le necessità specifiche di ogni persona, i suoi diritti di giustizia, i suoi problemi e le sue speranze. Questo approccio personalizzato risulta vincente, perché fa sentire ogni persona protagonista del proprio domani. Ma l'accoglienza, anche abitativa, non basta per garantire una vita serena e dignitosa. Occorre procedere insieme con l'accompagnamento, l'integrazione e la condivisione.

**Accompagnamento** vuole dire sostenere il progressivo inserimento nella nostra società, mediante alcuni impegni, quali la conoscenza della lingua, della legislazione e della cultura del nostro Paese, l'inserimento lavorativo dopo un'adeguata formazione e orientamento professionale.

**L'integrazione** non è assimilazione che induce a sopprimere o a sottovalutare l'identità culturale, religiosa e sociale di ogni persona proveniente da un Paese diverso: essa comporta invece scelte e passi concreti, come il permesso di soggiorno, il superamento di ogni ghettizzazione della persona e il riconoscimento dei suoi diritti, la giustizia, la valorizzazione delle specifiche competenze e concrete potenzialità di cui ognuno è portatore, la possibilità di contribuire attivamente alla vita sociale e al bene comune della cittadinanza.

Infine, la **condivisione**, che considera ogni persona non solo destinataria di sussidi, ma vuole metterla in grado di dare e non solo ricevere. Ogni vera accoglienza non è mai a senso unico e vogliamo che diventi uno scambio di doni reciproci, per aiutarci insieme a crescere nel rispetto, nella mutua conoscenza e nell'incontro amicale, nella reciproca collaborazione e nell'amore vicendevole.

Mi auguro che il risultato dei progetti indicati possa ottenere un **effetto volano**, tale da farli diventare un modello di riferimento per tante altre situazioni simili, che riguardano anche soggetti diversi, ma ugualmente bisognosi di promozione umana e sociale. Non penso dunque solo agli immigrati e rifugiati, ma anche all'ampia schiera di persone che vivono sotto la soglia della povertà e che frequentano i centri di ascolto Caritas e San Vincenzo e le molteplici realtà e servizi sociali che si investono dei loro problemi; a tanti giovani che non trovano un lavoro; a chi subisce uno sfratto incolpevole; a tanti operai che hanno perso o stanno per perdere il lavoro; alle periferie e a chi vive sulla strada; a molti minori non accompagnati; a chi stenta a procurarsi il cibo o le medicine o visite specialistiche; a chi è anziano, solo, abbandonato a se stesso... Insomma, ad ogni persona che soffre e sollecita il coinvolgimento e la solidarietà di tutti.

Sono convinto che il “sistema-Torino”, come viene chiamato, che attiva la collaborazione e l’impegno di più soggetti, sia istituzionali che religiosi e civili, possa affrontare con efficacia questi molteplici problemi e tante altre criticità ed emergenze, che assillano la nostra città. Possiamo dunque dire che Torino è una città accogliente? Sì, lo è stata, lo è e lo sarà, se ogni cittadino farà la propria parte e assumerà insieme agli altri il compito di mettere al centro della propria vita il bene comune prima del proprio interesse e tornaconto personale. E se la solidarietà reciproca non sarà mai disgiunta dalla giustizia e dall’integrale promozione di ogni persona, considerata un fratello e una sorella da rispettare e amare. Questo è il traguardo a cui tendere e di cui il nostro Paese ha bisogno: noi stessi ne dobbiamo essere convinti testimoni.

**INTERVENTO DELL’ARCIVESCOVO DI TORINO  
E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE IN AFGHANISTAN**

*(Torino, chiesa dei Ss. Martiri, 20 settembre 2021)*

Siamo qui radunati insieme per pregare per la pace non solo in Afghanistan, ma anche in molte altre nazioni del mondo che vivono in situazioni di guerra o di violenza costante o povertà assoluta. Ci uniamo alla supplica accorata del Papa, perché cessi ogni violenza che porta morte e distruzione anche alla popolazione civile da una parte e dall’altra di ogni conflitto. Voglia Dio potente e misericordioso suscitare nel cuore di chi ha in mano le sorti dei popoli un sussulto di umanità, di giustizia, di perdono e di riconciliazione, avviando con l’aiuto e la garanzia della comunità internazionale un dialogo costruttivo per riprendere il processo di pace.

Noi crediamo e professiamo che Cristo è la nostra pace, perché abbatte i muri di separazione e di odio tra le persone, le famiglie e i popoli, che si erigono anzitutto nei cuori a causa del peccato e che invadono poi la loro vita e quella dei popoli. L’apostolo Paolo sottolineava questo fatto a partire proprio dalle divisioni profonde, che segnavano i popoli, ebreo e greco, le classi sociali, schiavi e liberi, le persone, uomo e donna, e così via ed affermava che in Cristo Gesù non c’è più separazione, perché egli ci fa uno e ci dona la forza del suo Spirito per costruire un’unica famiglia umana in cui tutti, individui, famiglie e nazioni, regolino i loro rapporti, improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità.

Gli Stati debbono fare una profonda riflessione, ricercando le ragioni dei conflitti, che spesso sono accesi dall’ingiustizia, e a provvedervi con una coraggiosa autocritica. In questo modo, lo stabilimento e il mantenimento della pace e della sicurezza potranno essere perseguiti attraverso vie ben diverse dalle attuali, che vedono una corsa agli armamenti sempre più ampia e diffusa, che indirizza a questo obiettivo ingenti risorse finanziarie, distogliendole da progetti di sviluppo delle persone e dei popoli più poveri e bisognosi. Questo dovrebbe essere il primo impegno per la pace: la solidarietà e la giustizia verso chi ha meno possibilità di vita e di beni per sopravvivere a tante miserie endemiche, di cui soffre la maggior parte dell’umanità (malattie, povertà e denutrizione dei bambini, crisi alimentare). Pace e solidarietà, giustizia e carità camminano insieme e mai possono essere separate. Come anche pace e diritti umani primari, come quello alla vita dal suo primo istante al suo naturale tramonto; il diritto ad avere una famiglia unita nel matrimonio; il diritto all’educazione e all’istruzione; il diritto alla libertà religiosa, all’accoglienza e alla integrazione.

Cari amici,

ho detto che siamo qui per pregare e lo facciamo con la consapevolezza che solo con la forza di Dio e la nostra conversione sarà possibile offrire un contributo fattivo al raggiungimento di quegli obiettivi indicati con così grande lucidità dal Magistero della Chiesa nel nostro tempo. Resta, infine, da perseguire con cura un'adeguata sensibilizzazione e formazione delle nostre comunità ai grandi temi della pace, la quale è connessa alla giustizia e alla solidarietà.

La nostra Chiesa è fortemente impegnata in questo senso, anche se le forze che concretamente si dedicano generosamente agli ultimi e generano pace e solidarietà quotidiana nelle nostre comunità e nel territorio sono sempre le stesse e spesso di una certa età. Perché per dedicarsi agli altri occorre tempo e i giovani ed adulti spesso non ne hanno. Altro è, infatti, impegnarsi occasionalmente, magari anche per momenti forti di solidarietà momentanea; altro è puntare il dito contro o a favore di qualcuno; altro ancora è sporcarsi le mani, giorno per giorno, per sollevare le povertà concrete, che bussano alla porta del quotidiano di ogni persona e comunità. La visibilità mediatica, in tali casi, non serve, perché quello che veramente incide è il pagare di persona, di propria tasca, come si dice e come ci insegna Gesù nella parabola del buon samaritano.

Per grazia di Dio ci sono tante persone che fanno questo. Penso a tanti giovani animatori, capi Scout, giovani che partono per le missioni o si dedicano agli altri nelle diverse realtà, cooperative sociali o associazioni per disabili o per senza dimora, nelle mense della Caritas o della San Vincenzo, nel microcredito, presso gli sportelli donna o minori, nelle case famiglia e così via. Se ognuna di queste realtà fosse una luce, si potrebbe camminare speditamente, anche di notte, nel nostro territorio, perché ci vedremmo come fosse giorno. Purtroppo, però, non mancano sacche di guerra e di povertà, che sono come rimosse dalla coscienza di tante comunità e persone. Penso ai nomadi, dei quali molte persone non vogliono nemmeno sentir parlare, quasi non esistessero; penso agli immigrati, che restano per tanti più un problema che una risorsa su cui investire e con i quali impostare una vita, anche sociale, basata sulla legalità, sul dialogo e il mutuo rispetto del proprio patrimonio culturale e religioso.

Circa l'accoglienza dei rifugiati afgani, desidero ringraziare i mass media locali, che hanno dato ampio risalto alla mia proposta e questo ha certamente avvantaggiato anche la conoscenza della stessa presso la popolazione. Abbiamo avuto una risposta positiva, che si sta ampliando in queste settimane, grazie anche all'appello forte di Papa Francesco. Ringrazio sentitamente Sergio Durando, Direttore di Migrantes, per la sua intensa attività.

Aggiungo una cosa che mi ha colpito positivamente: la risposta di famiglie che, con generosità, hanno aderito all'appello con accenti e disponibilità ammirevoli e anche commoventi. Ne è emersa l'anima vera e radicata del nostro popolo, che è ricco di uno spirito di solidarietà concreta e di un impegno di gratuità e generosità veramente sorprendente.

Ringrazio le parrocchie e so che tante altre si stanno attrezzando e ringrazio gli istituti e comunità religiose che stanno rispondendo positivamente; così pure il Seminario, perché nella sua sede principale accoglie alcuni profughi, che mi auguro consumeranno i pasti insieme ai seminaristi. Questa convivenza vuole essere un segno importante, anche di scuola di vita, per i nostri seminaristi e il loro domani di sacerdoti.

L'accoglienza è certamente un primo e indispensabile dovere di ogni cristiano e comunità ecclesiale. Ma resta poi il problema dell'accompagnamento, che deve prevedere un percorso di inclusione sociale graduale e volto a sostenere i rifugiati nell'inserimento nella società. Penso alla necessità di conoscere la lingua e la cultura italiana, all'inserimento scolastico per i minori, all'orientamento e accompagnamento a trovare un lavoro e, infine, per una famiglia, ad avere una propria casa.

Il Signore ci aiuti a sostenere il cammino di questi nostri fratelli e sorelle. Auspico infine che si avviino corridoi umanitari anche per coloro che non sono riusciti a uscire dal Paese e lo desiderano fermamente.

Grazie alla Comunità di Sant'Egidio, che si è prestata subito a questo eventuale e auspicabile impegno, che potrebbe rappresentare un modello anche per altre categorie di rifugiati che premono alle frontiere del nostro Paese. Il Signore ci aiuti e ci sostenga in questo momento di impegnativo compito, che ci interpella come Chiesa locale, oltre che come nazione e comunità Europea.

## INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA SULLA CHIESA IN USCITA

(Sessione finale, centro congressi Santo Volto, 11 settembre 2021)

Il testo elaborato dalla commissione sulla base dei due incontri sul tema della Chiesa in uscita è un punto di riferimento esaustivo di quanto è emerso e delle prospettive future, anche se restano molte domande a cui occorrerà dare una risposta via via che il cammino sinodale procederà in questi prossimi anni. Il mio intervento non ripete dunque quanto è stato offerto dal testo della Commissione, ma si sofferma in particolare sul significato della Chiesa in uscita, che era il cuore della nostra Assemblea diocesana.

Il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo – per riprendere quanto ci ha detto papa Francesco a Firenze – ci spinge a vivere trasformazioni più grandi di noi, sulle quali poco possiamo fare ma di cui siamo chiamati a tenere conto per vivere la Chiesa e le forme della sua sinodalità e ministerialità nel futuro. La presa in carico del contesto e la lettura dei segni dei tempi non comincia con noi: ne siamo consapevoli e grati. Da tempo anche nella nostra chiesa torinese ci interroghiamo e cerchiamo di immaginarci la Chiesa del futuro. In questi decenni la vitalità della Chiesa torinese si è espressa in molti modi per rispondere alle sfide che si pongono per le istituzioni e che inevitabilmente incidono anche nella vita personale e fraterna del clero e dei fedeli laici, ponendo in crisi tante esigenze e nuove prospettive di lavoro comune sullo stile sinodale e missionario.

**C'è anzitutto la necessità di maturare nella nostra pastorale una convinzione che resta basilare su cui abbiamo già riflettuto in questi anni e che il nostro comune percorso fatto in questo anno ha confermato: la pastorale ordinaria deve essere un veicolo di missionarietà continua. Non c'è presbitero o catechista che non incontri ogni giorno, attraverso la catechesi in particolare o il dialogo con le persone, occasioni di una prima evangelizzazione per risuscitare o rinsaldare la fede e la vita cristiana dei propri interlocutori. L'importante è proprio questo spirito missionario, che nasce dall'interno del cuore e che ogni battezzato deve saper esprimere poi all'esterno sempre, ovunque e con chiunque.**

Prendere l'iniziativa e stabilire un dialogo con gli altri sulla fede; non temere di invitare a leggere il Vangelo e pregare; accogliere chiunque è nel bisogno materiale, ma anche spirituale e morale; cercare di andare a trovare le famiglie e le persone lì dove stanno (fosse anche la strada, per gli adolescenti e giovani in particolare). Chiunque sa che gratuitamente ha ricevuto la fede e deve sentirsi in debito di essa verso ogni altra persona che il Signore gli fa incontrare sul suo cammino.

Non possiamo negare che una Chiesa “clericocentrica” è ancora presente nelle varie comunità, per cui la ministerialità, intesa come mentalità e prassi da vivere con cura e da promuovere con attenzione nei sacerdoti, nei religiosi e religiose e nei laici, stenta a imporsi nella pastorale quotidiana. In una Chiesa ministeriale possono trovare vigore le specifiche vocazioni, quelle dei laici, dei presbiteri e diaconi, dei religiosi e delle religiose, la peculiare vocazione della donna e della famiglia cristiana, dei giovani e adolescenti. Non mi posso dilungare su questo, ma ritengo che il Sinodo, che si sta definendo nel suo cammino in questi mesi, ci aiuterà a riflettere sugli aspetti propri della vita e della missione della Chiesa, per far rivivere l'evento-Chiesa mediante un cammino di “esperienza di comunione” e di missione, partecipata dall'intero popolo di Dio che costituisce la Chiesa particolare. È dunque importante che il Sinodo sia accolto e vissuto da ogni parrocchia e comunità come evento ecclesiale, frutto dell'azione misteriosa dello Spirito, che tende a far sperimentare dal vivo il mistero della Chiesa nella sua identità più profonda e coinvolgente.

Nel testo preparato dalla Cei sulle varie fasi del Sinodo **c'è una affermazione centrale che dice:** “una Chiesa sinodale è una chiesa in uscita, una Chiesa missionaria con le porte aperte”.

Dobbiamo chiederci dunque che cosa comporti questa Chiesa in uscita. Mi permetto richiamarne alcune caratteristiche.

**1. La Chiesa in uscita promuove nella catechesi e nella formazione diversificati cammini nella fede** e aiuta i vari soggetti a crescere nella comprensione, nell'accoglienza e obbedienza al proprio unico Signore Gesù Cristo, secondo quanto indicato nella Costituzione sulla Parola di Dio, la *Dei Verbum*. Ne scaturisce una pastorale realmente missionaria, che non si limita ai compiti, pur necessari e irrinunciabili, di coltivare la pratica religiosa esistente e di favorire un rapporto positivo con la Chiesa, vista come fattore di aggregazione sociale ed erogatrice di servizi, ma richiede anzitutto una rinnovata e approfondita evangelizzazione della stessa comunità cristiana. Si indica pertanto un nucleo o centro propulsore, quasi un motore o focolare da cui possano sprigionarsi quelle energie soprannaturali che conducono all'incontro con il Cristo e all'adesione fiduciosa a lui e alla sua sequela. Tale nucleo, nel suo livello originario e decisivo, è Dio stesso che opera in noi con il suo Spirito. Ma nella dimensione umana è costituito dalla comunità dei credenti, anche pochi di numero, purché configurati profondamente a Cristo e uniti nel suo nome. Restando sempre integra la libera iniziativa di Dio, sono le comunità così plasmate a mostrarsi feconde e capaci di riprodursi, cioè di generare cristiani autentici, vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e laici testimoni operosi nella vita familiare, sociale e professionale e nel servizio all'interno

della comunità ecclesiale. Perciò, anzitutto le parrocchie, gli Istituti religiosi, le associazioni e i movimenti vanno chiamati a un grande impegno formativo sulla fede in Gesù, fonte prima della vita umana e cristiana, rivolto non solo a chi vive ai margini della vita spirituale ed ecclesiale, ma ad ogni singolo credente e alle famiglie in particolare – prestando attenzione a ciò che ciascuno ha di proprio e di irripetibile – che ha la sua base nella preghiera, perché senza l'esperienza personale di contatto con Dio ben difficilmente una fede può mettere solide radici nel cuore e nella vita. Solo una fede autenticamente teologale può rendere feconda la nuova evangelizzazione

I soggetti destinatari di tale missione sono:

- Anzitutto i credenti stessi, perché sono chiamati a promuovere e sostenere la fede, radicata e fondata sulla verità, per vivere e annunciare con coraggio apostolico il Vangelo e testimoniare con coerenza Cristo sempre e ovunque.
- Quanti si avvicinano ancora alla Chiesa per varie ragioni (sacramentali, di carità...) e hanno bisogno di risentire il primo annuncio e di essere avviati su itinerari di prima evangelizzazione, per rivitalizzare una fede stemperata o persa.
- Le persone che vivono ai margini della vita cristiana e della Chiesa, indifferenti, non credenti, appartenenti ad altre religioni, alle quali il Vangelo di Cristo va proposto con rispetto e gradualità.
- I cristiani di altre confessioni presenti sul territorio. L'ecumenismo è via privilegiata di crescita nella fede comune in Cristo Signore
- Tutti gli uomini e le donne: la *missio ad gentes* connota la missione anche particolare e territoriale della Chiesa e ne amplia l'orizzonte, secondo il comando del Signore di predicare il Vangelo ad ogni creatura e in tutto il mondo.

La pastorale della fede sollecita poi la comunità cristiana ad interrogarsi sulla propria credibilità evangelica e dunque su come vive oggi con coerenza i valori fondamentali, quali il primato di Dio e la centralità di Cristo, la preghiera, la povertà nell'uso dei beni, la carità, il servizio ai poveri, l'impegno per la promozione dell'uomo, la difesa della vita, la giustizia e la solidarietà, la pace. Rientra in quest'ottica la necessità di attivare un serio confronto critico e permanente con la cultura, per riconoscere in essa gli appelli positivi che aprono all'evangelizzazione e contestare quelli negativi che distruggono la dignità dell'uomo e la tradizione cristiana.

**2. La Chiesa in uscita attiva un percorso nel cuore della storia degli uomini** a cui è invitata tutta l'umanità, secondo la via indicata della Costituzione *Gaudium et spes*: la via del dare e ricevere dal mondo e dalla storia degli uomini, per guidare il loro cammino verso la pienezza del compimento, quando Dio sarà tutto in tutti. Questo

comporta alcune scelte decisive per la comunicazione della fede e la testimonianza.

Una comunità mette al centro le persone, in essa ognuno si sente riconosciuto, chiamato per nome, accolto, cercato e amato per se stesso e accompagnato sulla via della fede secondo i modi e i ritmi propri al suo stato di fede, di cultura e di vita. Gesù è il primo missionario: Egli ci insegna come evangelizzare, perché in mezzo alla gente ascoltava, accoglieva, chiamava, si faceva presente interpellando le situazioni, offriva parole e segni di verità sempre accompagnati dall'amore, dalla condivisione.

Per comunicare occorre vedere, ascoltare, incontrare, seguire le persone, accogliere con simpatia, offrire parole e gesti che penetrano nel cuore e nelle situazioni concrete della vita. Tutto ciò è primario nella pastorale della comunità e dei suoi sacerdoti e fedeli? Questo rappresenta il primo passo da compiere oggi in una comunità che voglia essere luogo di vera comunicazione della fede in Cristo: fare come lui, essere come lui, mai stanco di cercare, di accogliere, di chiamare per nome, di incontrare, di accompagnare ogni singola persona all'incontro con sé stesso nel profondo e poi con gli altri e con Dio. Si tratta di apprezzare anche le espressioni e le richieste più semplici o interessate dei poveri di fede e di speranza, dei semplici.

**3. La Chiesa in uscita rende protagonisti della sua vita e della sua missione in particolare le famiglie e i giovani.** L'asse portante su cui far ruotare l'intera pastorale ministeriale e missionaria è la famiglia. Non è unico e assoluto ambito pastorale, ma è decisivo e centrale, perché attorno ad esso si può agevolmente coagulare ogni altro impegno missionario, formativo e culturale.

La famiglia vive oggi un trapasso culturale e sociale molto grave e complesso, ma è ancora, almeno nel nostro Paese, l'istituzione che regge all'impatto devastante dei nuovi modelli di vita e di comportamento, avvallati spesso dai mass-media e dal contesto ambientale. Il principio fondamentale che va attuato per una pastorale missionaria della famiglia è la solidarietà tra le famiglie stesse. Per questo, dovrà sempre più prendere corpo la responsabilità delle famiglie, intese come protagoniste e soggetto di evangelizzazione delle altre famiglie. In questo senso va annunciato con forza il Vangelo del Matrimonio, mostrandone la bellezza e la positività, la gioia e la speranza per la vita dei singoli, della comunità e della società.

La pastorale familiare incrocia quella giovanile. Su questo versante abbiamo un'esperienza e una tradizione fortissima, ancora oggi assai incisiva. Nessuna realtà sociale riesce ad avviare un dialogo e un coinvolgimento dei giovani e ragazzi come fa ancora oggi la Chiesa, per mezzo delle parrocchie, degli oratori, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Guardare al mondo giovanile con fiducia e speranza è anche il messaggio che il Papa San Giovanni Paolo II e Francesco continuamente lanciavano

e lanciano ai giovani. Essi restano pur sempre una sfida grande per la Chiesa e il Papa ci invita a considerare il fatto che i giovani amano le proposte forti del Vangelo e la sincerità e autenticità del rapporto con loro, basato sulla verità, anche se scomoda e difficile.

**4. Una Chiesa in uscita sa sprigionare la fantasia della carità nella frontiera più avanzata della missione: i poveri.** Se tante sono le opzioni pastorali della missione oggi, quella della carità è senza dubbio la privilegiata: non ce n'è un'altra che le sia pari. I poveri infatti sono i destinatari primi del Vangelo del Regno. Occorre tenere presente che, quando si dice "poveri", non s'intendono solo quelli d'ordine sociale, ma tutti gli uomini che soffrono nuove e profonde povertà anche spirituali, morali, culturali, educative. La missione deve rispondere anche a queste nuove povertà, tipiche della nostra epoca.

E lo deve fare coralmente, nel senso che è l'intera comunità ad essere chiamata ad evangelizzare i poveri, tutti i poveri. Essa stessa si deve fare povera, scegliendo le vie e i mezzi più semplici e umili per annunciare e testimoniare Cristo. La scelta dei poveri è scelta della povertà evangelica, è scelta della giustizia del Regno di Dio, che ogni credente e ogni comunità deve vivere, verificando dunque le proprie scelte opzioni economiche e ogni servizio su questo metro decisivo.

La rete della carità è fitta, ma molto resta ancora da fare su questo punto, per esser credibili testimoni dell'amore in perdita e privilegiato di Cristo verso coloro che «avremo sempre con noi». La carità è l'anima della missione, ma anche della cultura cristiana, di quella cultura della gratuità e del dono di sé in perdita, che va scomparendo dentro le famiglie, i gruppi, la società (tutto si paga e tutto si fa per ricevere qualcosa in cambio). Una cultura alternativa del dono, anche della vita, per gli altri si misura proprio nel campo della carità e diviene pertanto una testimonianza alternativa di grande significato evangelizzante. Le Caritas parrocchiali e diocesane non sono solo strutture di servizi, ma coscienza critica e profetica della comunità, per animare, promuovere e coordinare un'azione comune di carità che sia incisiva sulle cause delle povertà e non solo risposta ai mali già presenti (la carità non è il medico che interviene quando c'è la malattia, ma aiuta a prevenirla).

**5. Una Chiesa in Uscita porta il Vangelo negli ambienti di vita e di lavoro ed è incarnata nel tessuto concreto del territorio.** Non si tratta solo di una tradizionale pastorale degli ambienti, ma di un modo nuovo di porsi della comunità missionaria dentro il tessuto territoriale e in quello culturale e sociale del nostro tempo. È la via dell'incarnazione e della solidale assunzione da parte di Cristo delle più concrete

esperienze di vita e di lavoro, che deve guidare la comunità e ogni battezzato in questo discorso. Il tutto parte da una svolta fondamentale che riguarda la mentalità e la formazione di fede dei credenti: da una fede concepita come un evento personale, intimo e soggettivo – o tutt' al più familiare e comunitario –, ad una fede considerata anche fatto pubblico, fattore determinante di cambiamento culturale e sociale, proposto dai credenti dentro il tessuto concreto della storia e del mondo.

**È un fatto che va sostenuto attraverso la formazione di base del cristiano, a cominciare dalla Iniziazione cristiana. Diventa decisivo dunque** l'apporto della parrocchia e di tutti gli itinerari formativi di cui dispone oggi la Chiesa, particolarmente nei gruppi, movimenti e cammini ordinari di catechesi. Occorre poi che i credenti, motivati nella fede e con una qualità formativa appropriata (qui diventa decisiva la Dottrina sociale della Chiesa), si snidino da una situazione di nascondimento o di privatizzazione della propria fede, quando si trovano con gli altri nel contesto difficile e complesso del mondo del lavoro, della cultura, del sociale. Non è una questione organizzativa, ma di coscienza ecclesiale da vivere insieme, di ricerca d'unità e di spirito missionario da promuovere in stretta collaborazione con quanti si riconoscono cristiani.

**6. Una Chiesa in uscita promuove una comunità "incarnata" nel tessuto culturale e sociale della gente.** La Chiesa che vive in mezzo alle case è per antonomasia la parrocchia. Una realtà che ancora oggi è fortemente radicata nel tessuto culturale e popolare dei paesi e della città, per cui rappresenta un luogo e strumento ritenuto da tutti importante e significativo sia per la comunicazione della fede che per l'educazione delle nuove generazioni e la solidarietà

In una società spesso anonima e spersonalizzante, le parrocchie svolgono un compito decisivo nel far incontrare le persone, stabilire un rapporto di conoscenza e di comunione, offrire sicurezza e serenità, aiuto e sostegno a chi è nel bisogno. Questo fatto è riconosciuto e apprezzato da tanti, anche non praticanti, che pure sentono la presenza della parrocchia come fondamentale non solo per i servizi che offre, ma anche come realtà necessaria a rendere vitale e vivibile il quartiere.

Questa buona fama come è gestita dai sacerdoti e dalla comunità dei più vicini? Come far passare la gente da una generica, anche se positiva, simpatia verso la parrocchia, a comprenderne e apprezzarne sempre più lo "specifico" comunitario ed ecclesiale, il fine principale d'essere spazio dell'incontro con Dio, dell'annuncio di Cristo e della fede in Lui, dell'amore vissuto nel suo nome?

**È una carta di credito molto alta, che spesso non è giocata come si dovrebbe, lasciandola ai margini della vita delle persone, come uno scenario bello e apprezzato, ma poco influente nel quotidiano andamento della vita delle famiglie e dei singoli.**

**La parrocchia deve farsi presente nella vita della gente a cominciare dal quartiere, dal vivere e promuovere la qualità della vita nell'ambito** anche sociale, culturale e interfamiliare. Non è secondario che la gente veda la parrocchia impegnata ad elevare la qualità della vita delle famiglie, dei ragazzi e giovani, dei poveri su un piano che, oltre ad essere rivolto al suo interno, sia anche volto ad offrire ogni supporto valido e positivo agli sforzi sociali e culturali.

Quello che deve oggi apparire con grande evidenza è che la comunità cristiana intenda sempre e comunque promuovere l'uomo, ogni persona, nella sua dignità e nei suoi diritti e doveri anche familiari e sociali. Il Concilio ci ha detto che chi segue Cristo, uomo perfetto, e ne diventa discepolo si fa anche lui sempre più uomo

*Duc in altum*, ci diceva al termine del Giubileo il papa San Giovanni II e questo significava la necessità di lasciare le sponde sicure del "si è sempre fatto così", per navigare in mare aperto. Questo è quanto la Chiesa in uscita è chiamata a fare: è il coraggio della santità, una forte comunione presbiterale ed ecclesiale, il rinnovamento della vita delle nostre comunità alle fonti della grazia, il risveglio di un laicato di qualità, formato alla sua specifica vocazione missionaria nel vasto campo del mondo, la ricerca di vie e di linguaggi nuovi di prima evangelizzazione e d'incontro con le persone dentro il loro concreto vissuto d'ogni giorno.

Grazie e avanti dunque con coraggio e speranza.

## **ALLEGATO SUI GIOVANI ALL'INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA SULLA CHIESA IN USCITA**

*(Torino, S. Volto, 11 settembre 2021)*

*Ai giovani abbiamo dedicato in questi anni un'attenzione particolare, ricca di stima e di fiducia.* Molti di loro manifestano un profondo disagio per una vita priva di valori grandi e di alti ideali. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica in se stessi; oppure omologazione succube al gruppo, paura del futuro e un esercizio della libertà senza limiti e senza scopo. Tutto, anche le scelte più belle e all'apparenza ricche di fascino, diventano provvisorie e sempre revocabili.

Eppure, resistono nel mondo giovanile un'apertura e una predisposizione spirituale che contrastano con la visione scienziata e materialistica di cui sono circondati, in una società dei beni e del benessere fisico. Certo, si tratta di una domanda religiosa che è cambiata: è individuale, anarchica, soggettiva e tende a una religione "fai da te". Persiste tuttavia nel profondo la domanda di senso che va oltre le risposte ottenute dagli amici, dalla cultura, dalla società e dai mass media. "Spiritualità" per molti giovani significa stare in silenzio e farsi una religione interiore "fai da te", dove incontrare Dio. Altri interrogativi nascono non tanto sul piano teorico, ma pratico, come per esempio di fronte alla morte tragica di un amico o di una persona cara, alla sofferenza di qualche congiunto, all'insicurezza di relazioni ritenute solide e permanenti... Allora, rinasce il desiderio di pregare, anche se molti si rivolgono al Dio ignoto e si affidano a lui senza conoscerlo. Come accettare la sfida e accompagnare questo mondo interiore e spirituale ad aprirsi a una vera spiritualità, che vada oltre se stessi e si confronti con il Vangelo e l'esempio di Gesù Cristo?

Il giovane ricco chiese a Gesù: cosa devo fare per avere la vita eterna? Il giovane di oggi chiederebbe: cosa vuol dire realizzare se stessi in questo mondo? Se stessi vuol dire il proprio io, la propria individualità non più protesa alla vita eterna, ma alla quotidianità, da vivere secondo le proprie esigenze e attese. Nello stesso tempo, però, tutte le risposte che ottiene dalla cultura, dalla scienza, dagli amici, dalla realtà che lo circonda, dai messaggi ricevuti da ogni parte, lo lasciano alla lunga deluso e senza una bussola che lo orienti alla felicità.

Tutto ciò fa parte di un disagio interiore, che rimane anche in chi ha ormai abbandonato la partecipazione alla vita della parrocchia o al gruppo giovanile. C'è in ogni giovane una sete di verità, di amore e di felicità, che resta spesso nascosta nelle pieghe dell'animo, ma è pronta a riemergere in modi e forme sorprendenti, anche se non tradizionali.

Da queste domande, a volte inesprese, può muovere il processo educativo. Nei modi e tempi opportuni, diversi e misteriosi, i giovani possono scoprire che solo Dio placa fino fondo questa sete. Certo, è evidente che tra questa esperienza e stati d'animo sinceri e profondi e le nostre proposte di riti, incontri ben organizzati e già tutti impacchettati, di impegni del fare e fare... c'è un abisso. Sappiamo come è difficile per un giovane di oggi vivere da cristiano. Il contesto culturale, il contesto mediatico, offre tutt'altro che la strada verso Cristo. Mi sembra che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo.

La persona di Gesù, infatti, resta il grande sconosciuto per molti giovani. Ne hanno sentito parlare tanto nella fanciullezza, ma quando si tratta di affrontare i problemi esistenziali, e anche quelli religiosi, prevalgono altri riferimenti di tipo morale, sociale, ecclesiale... Dallo slogan degli anni Sessanta: "Cristo sì, Chiesa no", si è passati per molti a rifiutare – nel senso di non prendere in considerazione – la persona di Gesù Cristo. Anche chi frequenta gruppi parrocchiali si trova a parlare di tante cose che riguardano la sua vita e quella della Chiesa, ma quasi mai di Gesù Cristo, che resta semmai sullo sfondo, come la scena di un teatro, e richiama qualcosa di bello, ma privo di reale e concreto aggancio con la propria vita.

Sembra che l'iniziazione cristiana in famiglia e nella comunità, la catechesi, l'insegnamento della religione, il volontariato sociale e caritativo non riescano a comunicare l'idea che il cristianesimo è una persona da accogliere e amare, in cui credere e sperare, a cui affidare le sorti della vita e il proprio futuro. Inoltre, anche la conoscenza della Bibbia e del Vangelo difetta di continuità e soprattutto, da parte di molti, non si ritiene che siano Libri qualitativamente diversi dagli altri racconti, di altre religioni o su Gesù. Manca il desiderio di conoscere in modo approfondito questi testi.

Il cammino educativo dei giovani sotto il profilo cristiano necessita pertanto di perseguire alcuni obiettivi condivisi dagli educatori: il riconoscimento dell'identità di Cristo, Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza alla Chiesa, fondata sul battesimo; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede in Gesù fino al martirio.

Occorre prendere in considerazione poi alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile: pensiamo ai problemi connessi alla corretta identificazione e gestione della sessualità, agli elementi costitutivi e strutturali della personalità di uomo o di donna e della relazione tra loro, ai fenomeni di solitudine e devianza, alle problematiche legate allo studio e alla precarietà del lavoro. Ma, anche qui, emerge una scelta che appare decisiva per ogni giovane: valori sì, regole no. E, se si accettano delle regole, è perché

sono fatte proprie liberamente, magari riappropriandosi di quelle trasmesse dai nonni (che spesso hanno una rilevanza maggiore degli stessi genitori). La morale è dunque considerata un valore, ma di fatto riassunta solo nel principio del rispetto dell'altro e dunque nel non fare del male al prossimo e accettare le scelte che ciascuno ha compiuto, anche se sono lontane o non conformi alla morale cristiana.

Siamo dunque incamminati verso un cristianesimo scelto dal singolo, per cui la nostra educazione deve attrezzarsi sempre più su cammini individuali e percorsi che sappiano dialogare con i giovani magari solo per un tratto del cammino della loro crescita. E qui appare con evidenza quanto sia importante che i giovani dimoranti nella Chiesa sappiano coinvolgere con l'amicizia e il dialogo i loro coetanei che stanno fuori, nella stessa ricerca di senso e di futuro che c'è nel loro cuore. Occorre che sviluppino rapporti cordiali, non si chiudano in "gruppi-rifugio", ma comunichino agli altri i loro dubbi e non solo le loro certezze.

Peserà poi molto l'atteggiamento dell'istituzione, se sarà ispirata più al giudizio che alla comprensione. La nostra preoccupazione deve essere quella non tanto di perdere i giovani, ma che essi non si perdano. Lo scopo della nostra pastorale è che essi trovino se stessi. Per questo, occorrono luoghi dove ci si può incontrare fuori della Chiesa, siti neutrali dove ciascuno possa narrare la propria esperienza spirituale e umana e ascoltare quella degli altri. Luoghi dove la cura di sé possa interloquire con le domande radicali, senza che vi sia la preoccupazione di giungere a una conclusione prestabilita. Qualcosa di simile al "cortile dei gentili", luogo dove gli uomini possano agganciarsi a Dio senza conoscerlo e prima di avere accesso al suo mistero. C'è bisogno di educatori, animatori, persone preparate per questo luogo aperto sulla strada e a tutti.

La separazione che oggi esiste tra comunità cristiana e giovani è innaturale e viene vissuta e percepita così anche dai giovani che stanno fuori. Ma è la Chiesa che deve fare per prima il passo di andare verso i giovani, uscendo dal tempio per vivere in mezzo a loro, là dove sono e si trovano. Aprirsi e non restare chiusi dentro le proprie certezze, essere disponibili a cambiare guardando in faccia la realtà e scoprendo in essa cose nuove, anche là dove sembra che tutto sia negativo e contrario ai principî della fede o della morale cristiana. Individuare dunque i varchi possibili, ma farlo insieme con i giovani non in senso paternalistico, ma seriamente e con animo aperto all'amore. Solo l'amore infatti interessa e coinvolge le persone e le rende disponibili a cambiare.

Decisiva è anche l'elaborazione dell'orientamento vocazionale della propria vita, per arrivare a rispondere con coraggio alle chiamate impegnative dell'esistenza cristiana: il matrimonio indissolubile, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l'impegno radicalmente evangelico nel servizio professionale, culturale, educativo e politico.

Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato e nel servizio civile e in missione. In esse, imparano a contare non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Apprendono la severa e gioiosa regola di vita, secondo cui c'è più gioia nel dare che nel ricevere. In tutto questo non può non emergere un fatto che l'educazione dei giovani deve prendere in seria considerazione: la questione della scelta personale quale risposta al «se vuoi essere mio discepolo», che Gesù rivolge ai giovani perché la sua sequela sia frutto di convinzioni maturate con libertà nel loro cuore.

*L'età della giovinezza è quella in cui si decide l'orientamento della propria vita sul piano affettivo, professionale e sociale. Dal punto di vista religioso, sembra invece che tutto si sia già consumato prima nell'adolescenza. Occorre dunque ripartire da capo e impostare senza risposte precostituite il discorso della fede e la partecipazione alla comunità cristiana. Ogni giovane sente il bisogno di questo passaggio decisivo, che è come una nuova nascita. Il "cristiani non si nasce, si diventa" segna la stagione della giovinezza e ne esprime la positività e la problematicità. Tutto quello che il giovane ha ricevuto nella fanciullezza e adolescenza lo deve fare proprio con una scelta sofferta e interiore, rielaborando i messaggi, le regole morali di vita, il suo rapporto con gli altri membri della comunità, con i social e i media – che hanno un impatto sempre più forte e dei quali sembra non si possa fare a meno –, i suoi impegni scolastici o lavorativi...*

*Da qui nasce l'importanza per i giovani di un cammino in associazioni e gruppi ecclesiali e della capacità di coinvolgere con l'amicizia e il dialogo i coetanei che sono come loro in ricerca, ma non hanno possibilità di incontrare e dialogare con qualcuno che li stimoli a trovare in Gesù Cristo la via e nella sua comunità l'ambiente vitale dell'incontro con lui. Anche l'amicizia con giovani immigrati nel nostro Paese, cristiani o di altre religioni, alimenta la mutua conoscenza e il senso della comune ricerca religiosa e sostiene la solidarietà e la collaborazione per una società giusta, pacifica e aperta ai valori dello spirito e della fraternità.*

*Dobbiamo riconoscere che i giovani spesso sono lasciati soli in questa ricerca. Le nostre comunità concentrano gran parte del loro sforzo educativo sull'età precedente, anche perché questa è la domanda prevalente delle famiglie. È un grande impegno, che lascia però scarse tracce nella vita successiva e l'abbandono dei ragazzi dopo la Cresima ne è uno dei principali segni premonitori. Di fatto molti genitori, sacerdoti, catechisti, insegnanti e animatori si accorgono presto che quanto i ragazzi hanno ricevuto non è in grado di rispondere alle nuove domande dell'adolescenza e a quelle che gli studi superiori e universitari, le culture dominanti, il trascinarsi dei nuovi amici, i modelli di vita degli stessi adulti e soprattutto i mass media e i nuovi linguaggi pongono alla loro intelligenza e al loro cuore.*

*C'è bisogno di avviare una nuova stagione di educatori preparati per questa stagione di vita, che sappiano farsi accompagnatori sulla strada percorsa dai giovani e insieme con loro ricercatori del vero Dio, che si è rivelato e donato in Gesù Cristo. Persone ricche in umanità, maestri e testimoni che indicano con la loro vita il percorso da seguire, sanno ridestare le domande di senso della vita e del futuro e offrono una visione di comunità cristiana, vicina e disponibile.*

*C'è bisogno di comunità ecclesiali capaci di generare fiducia negli adolescenti e giovani e nel loro protagonismo. La Chiesa ha bisogno dei giovani per rinnovarsi continuamente e i giovani hanno bisogno della Chiesa per sperimentare la storica presenza di Cristo e vivere la fede nella fraternità e nel mutuo servizio. Se i giovani sono resi protagonisti nel proprio cammino educativo, nella vita della comunità e negli organismi di partecipazione, se sono orientati e guidati a un esercizio sempre più corresponsabile della loro libertà e genialità, possono sospingere la storia verso un futuro di speranza.*

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO  
E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AL MANDATO AI CATECHISTI DELLA DIOCESI**

*(Torino, chiesa del Santo Volto, 24 settembre 2021)*

*Carissimi catechisti,*

*Sono lieto di celebrare con voi questo momento del mandato che ogni anno ho sempre cercato di rinnovare nella nostra diocesi.*

*Il Mandato, che ricevete dalle mani del vescovo, rappresenta un dono grande per svolgere in comunione con la Chiesa il vostro prezioso servizio. Con questo gesto voglio dirvi che voi siete strettamente congiunti con il mio ministero apostolico e missionario, da cui ricavate la grazia ed il compito che vi viene affidato. Voi siete come la voce e la viva presenza del Vescovo in mezzo ai fanciulli, ragazzi, giovani ed adulti e alle loro famiglie, verso i quali portate il tesoro prezioso della Parola di Dio e del Vangelo della vita.*

*Il Mandato riconosce e potenzia il vostro ministero profetico da cui scaturisce, per ogni credente, la luce della fede, viene nutrita la sua intelligenza e la sua vita cristiana e cresce nel suo cuore l'amore di Dio e la volontà di testimoniare a tutti con la coerenza della carità. Come ci ricorda l'apostolo Paolo, la fede dipende dalla predicazione fatta dagli evangelizzatori e catechisti che, a loro volta, sono stati mandati dalla Chiesa per annunciare che solo in Gesù Cristo c'è la salvezza per ogni uomo e per tutta l'umanità. È il Signore che chiama ed è la Chiesa che vi manda attraverso la benedizione del vescovo, successore degli Apostoli e primo catechista della comunità.*

*A voi tutti dico il mio grazie per la generosità e l'impegno con i quali svolgete ogni giorno il vostro servizio nelle parrocchie, nei gruppi e nei vari campi della evangelizzazione. Voi sapete che gran parte della mia vita di sacerdote l'ho dedicata alla catechesi e ai catechisti. Conosco dunque bene le difficoltà che incontrate nella comunicazione della fede in un mondo in rapido cambiamento culturale e sociale, lo scarso aiuto da parte delle famiglie e della comunità, la disattenzione o indifferenza di tanti ragazzi o adulti ai quali rivolgete il messaggio cristiano. Eppure, rimango sempre stupito dalla vostra fedeltà che resiste ad ogni stanchezza e scoraggiamento e si apre con ancora più grande fiducia al Signore nella preghiera. Voi siete per me e per tutti un esempio continuo della forza dell'Amore, che non si lascia mai vincere dalle avversità e ricerca sempre nuove vie e nuovi motivi per emergere e donarsi a tutti. Lo Spirito Santo vi consoli e vi faccia sentire quanto siete amati dal Signore e quanto la Chiesa e il vostro vescovo contano su di voi. Voi siete la parte migliore della Chiesa che mi è stata affidata e sento verso di voi un vivo e profondo affetto paterno e fraterno.*

*Voi siete come, è stato Giuseppe, custodi di un mistero grande e unico quale è il Figlio di Dio Gesù: a questo santo vi invito dunque a guardare in questo anno con la sua stessa fiducia in Dio che ha avuto persino quando il buio sembrava prevalere sulla realtà della sua vita e di quella di Maria sua sposa. Lui ha saputo credere nell'impossibile di Dio e se ne è fatto carico con grande umiltà ma anche aperto ad obbedire comunque a quanto Dio le avrebbe rivelato. Vi chiedo anch'io dunque, come Dio chiede a S. Giuseppe, di non temere se il buio sembra a volte prevalere sul vostro impegno, perché la vostra fede, se nutrita di preghiera e di amore a Cristo e alla Chiesa, è in grado di compiere veri miracoli. Dio infatti ama chi si spende con gioia per il suo Regno e voi lo fate giorno per giorno senza stancarvi. Vorrei potervi incontrare e incoraggiare di persona ma spero che lo facciano i sacerdoti, mostrandosi per voi padri e amici dedicando tempo, risorse spirituali e pastorali per la vostra formazione permanente, quella spirituale anzitutto che vi fa partecipi del mistero di Cristo, che comunicate, e testimoni della verità del Vangelo. Niente infatti è più importante per un sacerdote di questa cura costante e assidua dei suoi catechisti, i più diretti e necessari collaboratori del suo ministero di evangelizzatore e di pastore. In questo anno in particolare voglio consegnarvi i seguenti impegni.*

*Un primo campo di azione resta quello delle famiglie. So che rappresentano la gioia e la preoccupazione più grandi del vostro ministero. Spesso vi lamentate che la famiglia è assente, poco attenta e disponibile ai vostri inviti. Non scoraggiatevi e mantenete alta la speranza che anche piccoli gesti di amicizia e di dialogo, uniti alla vostra generosa testimonianza, potranno fare breccia nel cuore di tanti genitori. Soprattutto accogliete e sollecitate le famiglie a farsi attive e protagoniste della catechesi familiare oltre che parrocchiale. La catechesi in famiglia non scimmietta quella della parrocchia ma si avvale della vita di ogni giorno collegata a un brano biblico illustrato con semplicità e impostata con semplicità, aiutata da schede appropriate che vengono approfondite insieme in parrocchia almeno una volta al mese in appositi incontri. E non sottovalutate mai l'importanza decisiva che la famiglia, anche quella meno credente o praticante, ha nell'educazione cristiana dei figli. Una parola, un gesto, una preghiera, un invito rivolto dai genitori ai figli è produttivo di grazia, perché il Signore lo fa penetrare come un seme nel cuore dei piccoli. Lo Spirito Santo svolge in questo impegno un ruolo fondamentale e ricco di grazia per tutta la famiglia.*

*In secondo luogo, curate bene e con assiduità la vostra formazione catechistica, quella spirituale, culturale e pedagogica. Infatti, come sempre vi ho detto, chi fa catechesi ha bisogno di catechesi. Tale formazione si rende oggi necessaria più di ieri, perché i nuovi linguaggi, la scarsa conoscenza della fede e la molteplicità dei messaggi, che si rovesciano sui destinatari della catechesi, rischiano di stemperare la bellezza, la*

*profondità e l'accoglienza del messaggio cristiano nella sua completezza. Voi ne siete consapevoli e lo verificate ogni giorno. Per questo desiderate aggiornarvi con sistematicità per rendere il vostro insegnamento e l'esperienza della fede, che ne consegue, fecondo e ricco della perenne novità della Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa.*

*Infine, vi invito ad aiutarvi insieme per realizzare bene il progetto della Iniziazione cristiana secondo il metodo Tobia, che avete maturato in questi anni, e mantenete vivo lo spirito di preghiera, perché solo da essa le nostre parole possono trarre vigore e risultare vincenti in mezzo alle tante e troppe parole vuote che si rovesciano oggi sulle nuove generazioni.*

*Cari catechisti, desidero riconsegnarvi l'invito che i vescovi italiani vi hanno rivolto in occasione della riconsegna del testo base del Rinnovamento della catechesi nel nostro Paese: "Voi lo sapete che non è principalmente la quantità del lavoro che fa crescere la comunità, ma la qualità; una chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E fra tutti i carismi quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza degli argomenti, alla efficienza delle strutture, la sensibilità dell'uomo moderno oppone resistenza: ma si arrende facilmente davanti ai segni della santità".*

*A Maria Santissima e a San Giuseppe affido il vostro ministero, chiedendo a Loro, che suscitino in voi anche con il loro esempio e sostegno, la sapienza del cuore e la gioia dello Spirito, mentre vi rinnovo il mio grazie e mi appresto a consegnarvi nel nome del Signore il mandato della Chiesa di Torino.*

## **RITIRO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO DI FORMAZIONE DEL SEMINARIO MAGGIORE.**

*(Alassio, Istituto Salesiano Madonna degli Angeli, 25 settembre 2021)*

### **LA SCELTA DELLA PARTE MIGLIORE**

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Marta invece era presa da molti servizi. Pertanto fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta tu ti agiti e ti preoccupi per troppe cose, ma una sola è la cosa necessaria di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta (Lc10, 38-42).

### **Contemplazione e servizio nascono da un unico amore**

Non dimentichiamo il contesto entro cui si colloca, nel Vangelo di Luca, questo episodio. Nei versetti precedenti Gesù ha illustrato allo scriba, che l'aveva interrogato su chi fosse il suo prossimo, la parabola del samaritano misericordioso, facendone il modello supremo della carità. Nei versetti successivi all'episodio di Betania, Gesù insegna ai discepoli la preghiera dell'Abbà, il Padre nostro, e svolge una vera e propria catechesi sulla preghiera.

Dunque, Betania si colloca tra questi due poli: il comandamento dell'amore del prossimo e la preghiera al Padre. Di entrambi i riferimenti Betania è ricca in quanto unisce insieme l'atteggiamento di Maria (l'ascolto e la contemplazione del Maestro divino che parla) e Marta (il servizio, anche se affannato e dunque non degno di lode, ma di rimprovero da parte di Gesù).

Due atteggiamenti, quelli di Maria e di Marta, che sembrano contrapposti, se non li vediamo in riferimento al Samaritano e alla preghiera al Padre. In effetti, entrambi sono positivi e validi e fanno parte della testimonianza che ogni fedele è chiamato ad esprimere, nella sua vita, nei confronti di Gesù e degli altri. In entrambi gli atteggiamenti, il Vangelo sottolinea gli aspetti propri, che, se assolutizzati però, accentuano il contrasto. Dell'ascolto si dice che è la parte migliore, la più necessaria, che non sarà mai tolta a chi l'ha scelta; del servizio si dice che è un agitarsi affannato per troppe cose, ovviamente non necessarie.

Ricordiamo anche che nella Lettera ai Corinti di Paolo, l'apostolo, parlando della carità, dice che è "la via migliore di tutte". Comprendiamo, dunque, che c'è un elemento

comune, che sta alla base dell'ascolto della Parola e della contemplazione e della carità o servizio. Esso è l'amore di Dio, da cui scaturiscono sia l'ascolto che il servizio.

Questa è la parte migliore, questa è la via più grande da seguire, se vogliamo dare alla nostra vita l'impronta stessa di Gesù, che è sempre in ascolto (preghiera) del Padre suo e per questo compie la sua volontà, amando gli uomini, suoi fratelli, fino al sacrificio totale di se stesso.

L'unica cosa necessaria della vita è tendere alla salvezza, che si raggiunge percorrendo la via dell'ascolto ed insieme del servizio. È proprio questa la prima testimonianza che, come seminaristi, siete chiamate a dare nella Chiesa e nel vostro quotidiano impegno di formazione, di vita fraterna, di servizio pastorale: mostrare l'intima unità che esiste tra ascolto, preghiera e servizio e come, solo attraverso questa unità, sia possibile realizzare la propria vocazione di cristiani, discepoli e testimoni del Signore.

Possiamo trovare un esempio sublime di questa unità nella stessa vita di Cristo. La sua attività e missione erano intensissime, tanto che non aveva nemmeno tempo per mangiare. Non si sottraeva a nessun impegno verso i malati, i peccatori e il suo servizio era totale e senza soste. Trovava però anche il tempo di pregare da solo, al mattino e alla sera, e in alcune occasioni insieme ai suoi discepoli. L'elemento unificante di questa sua azione attiva e contemplativa è sempre stato il "fare la volontà del Padre suo". Egli compie le opere del Padre suo; annuncia il Regno del Padre suo; affronta la passione pregando il Padre affinché lo sostenga e non gli permetta di soccombere; prega in intimità il Padre per comprendere e vivere con intensità la comunione con Lui e testimoniare la sua fedeltà al Padre costi quello che costi.

In lui, dunque, contemplazione e apostolato sono espressione di un unico amore: quello del Padre e a partire da questo, egli compie tutte le sue scelte. Così comprendiamo quanto afferma Paolo: "Ogni cosa che fate, sia che mangiate, sia che lavoriate, sia che preghiare, tutto fate nel nome di Cristo a gloria di Dio Padre". S. Vincenzo diceva alle sue suore: "Se state pregando davanti al Santissimo esposto in adorazione e vi chiamano per un malato, lasciate la preghiera e andate. Non si è in colpa, infatti, se si lascia Dio per Dio". Ciò che sembra così difficile è invece facile, se l'azione apostolica si svolge in intima unione a Cristo e in lui trova la sua ragione e il suo compimento.

### **Segni di contraddizione**

Ecco allora il compito che ci attende: favorire, nel tempo presente, un nuovo incontro dell'uomo con il mistero di Dio-Amore, un fecondo rapporto tra fede e umanità, perché si comprenda come chi segue Gesù Cristo percorre una via di piena umanizzazione di se stesso e scopre così che in Lui c'è la risposta vera e piena alle esigenze profonde di verità e di amore presenti nel cuore di ogni persona.

Ma come realizzare tutto questo, oggi, in modo che la nostra vita appaia veramente un segno credibile ed annuncio del mistero di Dio che si dona? Credo che occorra, anzitutto, non cadere nel compromesso di chi pensa che sia necessario essere accettati e compresi dalla gente, ma accettare, invece, di essere come Gesù "segno di contraddizione", non neutrale quindi e nemmeno troppo accomodante. È illusorio pensare che il Vangelo sia facile da capire e da accogliere.

Il cardinale Ballestrero affermava: "Ho l'impressione che nella nostra vita di presbiteri e consacrati oggi succeda questo: non andiamo mutuando il come essere testimoni dalla ricchezza della nostra vocazione, bensì dalle pressioni della cultura e del mondo che ci circonda. Accettiamo allora compromessi che, a poco a poco, stemperano la radicalità evangelica del nostro essere segno alternativo e invece di dominare il contesto in cui viviamo, siamo da esso strumentalizzati. Seguendo il primato del prassismo ci lasciamo sollecitare su vie di esterioresità eccessiva trascurando di interrogare la realtà del nostro carisma e del nostro essere segno fedeli alle sue intuizioni fondamentali".

La prima forma di testimonianza dunque è la fedeltà alla propria vocazione di cui siamo stati resi partecipi in modo gratuito e privilegiato. Ogni vocazione è via di santificazione su questa terra e preludio, se accolto e seguito con fedeltà, della salvezza eterna. È la via migliore che il Signore ha scelto per ciascuno e su cui possiamo camminare verso la piena e permanente comunione con Lui.

Segni di contraddizione dunque: e non può essere diversamente, se pensiamo che, a un mondo che cerca la soddisfazione del potere, della ricchezza e del piacere con la conseguente nausea e rigetto che creano solo inquietudine e morte, i consacrati oppongono e mostrano una vita alternativa dove la ricchezza sta nella povertà, la gioia nella purezza del cuore, la libertà nell'obbedienza e la piena realizzazione di sé nella capacità di donare e di donarsi.

### **La testimonianza dei beni eterni**

Ma c'è anche un altro elemento da considerare, ancora più alternativo e insieme però così vicino al cuore di ogni uomo: mostrare che il primato di Dio e la ricerca del suo volto sono preludio ad una felicità senza fine, nel suo possesso eterno. Questa è la vera ed unica testimonianza dirompente per il mondo di oggi che siamo chiamati a vivere e ad offrire a tutti. Credo che occorra recuperare, per noi stessi, come convinzione ma anche come orientamento di vita e dunque come proposta, questo orizzonte escatologico proprio della vocazione cristiana e della vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata.

È quel "per il regno dei cieli", che sta a fondamento della chiamata e della nostra

risposta, che dobbiamo sempre ritrovare nelle motivazioni del nostro essere e del nostro agire. Saremmo i più illusi di tutti, se pensassimo che la “parte migliore, che non ci sarà tolta” fosse solo una vita serena e ricca di amore a Dio e agli altri su questa terra. Essa è il premio promesso a chi segue Cristo e, unita a lui nel vincolo verginale e sponsale dell’amore, attende, con la lampada accesa, la venuta definitiva dello sposo divino per entrare con lui nelle nozze eterne.

Questa gioia piena non è facile testimoniare in un mondo dove l’orizzonte terreno è sempre più marcato e definitivo, ma tale deve essere oggi il nostro impegno, perché altrimenti perderemmo la vera ragione della vocazione e del servizio che abbiamo ricevuto e che svolgiamo. Testimoniare il sì di Dio all’uomo significa, dunque, anche dire con la nostra gioia che Lui è il tutto dell’esistenza e che il desiderio di possederlo per sempre alimenta la speranza, salva dalla disperazione, conduce i passi di ogni giorno verso la meta, apre l’animo a gustare in anticipo la sua presenza nella preghiera e nell’amore.

Se è vero che amare vuol dire desiderare sempre ed intensamente di stare con la persona amata, allora chi segue Cristo nella vocazione che gli ha dato, è nella condizione migliore per desiderare Dio e per mostrare a tutti quanto questo desiderio dia felicità e serenità di spirito già ora, ed apra il cuore al domani con rinnovata speranza.

Sì, cari amici, se non siamo felici è perché non desideriamo veramente Dio e non viviamo con questo desiderio intenso nel cuore. È del tutto fuori strada chi pensa che la vita di un prete sia una esistenza triste ed è certamente non sincero ed autentico chi la vivesse così. Chi segue Cristo sulla via della sua vocazione invece, prende sul serio la sua promessa alla felicità piena, e pertanto rinuncia ai surrogati del mondo e ai compromessi per tendere direttamente a quella felicità definitiva, che consiste appunto nello “stare con il Signore”. Ogni altra gioia, pure bella e umanamente arricchente, viene assorbita in questa, che nulla toglie a quanto possiamo desiderare nel cuore. Se la felicità fosse legata alle vicende altalenanti della vita, allora non sarebbe mai sicura e il timore di perderla aggraverebbe le crisi e gli inevitabili condizionamenti, che la rendono effimera e passeggera.

### **Per segnalare la via che porta al regno compiuto**

Questo essere segno del Regno è importante anche per un altro motivo, che nasce dalla situazione culturale che stiamo vivendo. Per molte persone, anche credenti, la fede si misura nell’impegno storico per un mondo più giusto, pacifico, libero, democratico, abitabile. Si tratta di una serie di valori certamente importanti per la vita dell’uomo sulla terra, ma questo è possibile solo se ne relativizziamo comunque la portata rispetto ai beni eterni, che non sono solo il frutto dei nostri sforzi umani e

sociali, ma dono gratuito di Dio da meritare con la preghiera, l’esercizio della fede e della carità.

La speranza del cristiano non sta nel costruire un domani migliore e un mondo nuovo su questa terra, ma è fondata su Dio e sul possesso del suo Regno, che sarà dato a coloro che lo cercano e lo amano con tutto il cuore, la mente e le forze. Siamo chiamati a mostrare che il Regno di Dio non è questione di cibo, di vestito e di bevanda, ma di giustizia di Dio e dunque è incentrato in Cristo e nella sua salvezza, che è, in germe, contenuta già qui nella storia redenta, ma che si compirà pienamente solo nella eternità beata, quando Dio sarà tutto in tutti.

Se la Chiesa non desiderasse veramente la venuta definitiva del Regno, finirebbe per immergersi talmente nella storia da diventare una delle tante agenzie culturali e sociali, che durano un po’ di tempo e poi scompaiono inghiottite da altre più efficaci e valide. Ci ricorda Paolo con accenti profondissimi: “Il tempo ormai si è fatto breve; d’ora innanzi quelli che hanno moglie vivano come se non l’avessero; coloro che piangono come se non piangessero; quelli che comprano come se non possedessero; quelli che usano di questo mondo, come se non ne usassero a pieno: perché passa la scena di questo mondo. Questo vi dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza stancarvi” (1 Cor 29, 31.35).

Nessuna indifferenza ed estraneità verso le realtà terrene, ma solo la giusta preoccupazione che non si dimentichi il loro carattere provvisorio e relativo in rapporto a Cristo e al suo Regno. La logica del mondo, a volte, prevale anche tra i ministri e consacrati e nell’uso dei beni, come nella ricerca di affermazione di sé, la tentazione di mettere insieme mammona e Dio, le cose di quaggiù e le cose di lassù, penetra nel nostro cuore, nei programmi delle nostre comunità e nella impostazione delle necessarie garanzie del proprio futuro terreno.

Ma a questo punto, Dio stesso si incarica di richiamarci alla semplicità e alla fedeltà del dono originario, sottraendoci quelle sicurezze acquisite, ma poco evangeliche forse rispetto alla radicalità della sequela di Cristo. La crisi delle vocazioni, le difficoltà dell’evangelizzazione, la lotta di tanti poteri forti contro la Chiesa e le sue attività pastorali, insomma tanti aspetti, che ci fanno soffrire, fanno parte di quella purificazione necessaria che il Signore desidera in questo tempo per farci ritornare ad apprezzare anche le cose più piccole e deboli e a ricercare, nella qualità della nostra santità di vita, la risposta più appropriata alle nuove sfide dei tempi presenti e futuri. Così si conferma l’invito di Gesù, che ha iniziato il nostro percorso e lo conclude: “Tu (e mettiamo pure il nostro nome) ti agiti e di preoccupi per molte cose, ma una sola è quella veramente necessaria che non ti sarà tolta”: la cosa necessaria è la ricerca del

tesoro prezioso nel campo della nostra vita, quel dono nascosto, ma reale e presente in noi, che Dio ha immesso con la sua chiamata e che, giorno dopo giorno, va rimotivato e raccolto nella umiltà del cuore e nella semplicità dell'incontro con lui. Allora, diventeremo testimoni del sì che Dio ci ha detto e del nostro sì col quale abbiamo risposto e di cui vogliamo essere interpreti e comunicatori a quanti ci chiedono conto della speranza che è in noi.

Maria santissima, la Vergine del sì, ci renda interiormente lieti, come lei, nel proclamare con la vita l'inno di grazie a Dio, che non ha guardato la nostra miseria, ma si è ricordato del suo amore e ci ha usato misericordia affinché la nostra vocazione proclamiamo agli occhi del mondo le meraviglie della sua fedeltà e del suo amore per sempre.

## Omèlie

### **OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALLA S. MESSA DI SEPOLTURA DI MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA, FONDATRICE DE L'OPERA DELLA CHIESA**

*(Roma, basilica S. Paolo fuori le mura, 1° agosto 2021)*

Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolta, ma ti ringraziamo perché ce l'hai donata. Per la morte della madre Trinidad, facciamo nostra la preghiera di Sant'Agostino, perché ben si addice a quello che tutti noi e tantissimi sparsi nel mondo, laici e religiose e religiosi, famiglie e giovani, sacerdoti, vescovi e cardinali, che hanno conosciuto e accolto il messaggio, la testimonianza e l'insegnamento di Madre Trinidad, portano in questo momento nel cuore.

Personalmente, devo tanto a Madre Trinidad dal momento lontano in cui ero un giovane vescovo ausiliare di Roma, quando l'ho incontrata e ho avuto un lungo colloquio con lei che tutt'oggi conservo nella memoria e considero indimenticabile. Esso ha sostenuto e guidato tutto il mio ministero. I suoi scritti, che puntualmente mi hanno raggiunto prima a Vicenza e ora a Torino, hanno non solo fortificato la mia fede, ma hanno nutrito la mia meditazione quotidiana. Il tempo passa e ben poche volte ho potuto ancora godere della sua presenza e della sua parola; ma sempre ho avuto modo di salutarla e assicurarle la mia preghiera e la mia riconoscenza, ricevendone un suo speciale saluto e benedizione.

Porto nel mio ricordo un episodio che può sembrare banale ma che per me è stato uno dei tanti esempi di umanità che Madre Trinidad mi ha donato e di cui le sono riconoscente. I giorni in cui sono andato a Madrid per la Giornata mondiale dei giovani mi sono trovato privo di scarpe adeguate a camminare, insieme agli altri amici dell'Opera della Chiesa. Madre Trinidad, venuta a conoscenza del fatto, ha detto a don Alfredo e ad altri sacerdoti dell'Opera: «Andate nel grande supermercato di Madrid e comprate per mons. Nosiglia un paio di scarpe adatte, le pago io».

Quando leggiamo i suoi scritti, ci stupiscono le intuizioni teologiche e spirituali sul mistero della Trinità, del Dio Uno e Trino, e sul mistero della Chiesa, tanto sono profonde e semplici insieme, ma ricche di una verità rivelata certamente dallo Spirito Santo, che le apriva le ricchezze indelebili della sua azione salvifica. Sì, insieme a questo importante testamento che rimarrà imperituro nella Chiesa e in noi tutti che

l'abbiamo accolto e meditato, resta la sua umanità e concretezza che mi hanno sempre affascinato e mi ricordano lo stesso atteggiamento di Gesù, che si preoccupa di dare da mangiare alla piccola ragazza figlia di Giairo, o dice alla sua prediletta Santa Teresina, stupefatta per quello che aveva fatto, accogliendo la sua richiesta di far nevicare in agosto: «L'ho fatto solo per farti piacere».

Cari amici, l'Apostolo Paolo ci ha detto che chi vive per se stesso muore anche per se stesso e chi vive per il Signore muore per il Signore. Madre Trinidad ci ha insegnato a vivere e morire per il Signore, per essere sempre ogni giorno con lui e mettendo così un'ipoteca sulla fine della nostra vita, perché allora saremo per sempre con il Signore. Ora che Madre Trinidad ci ha lasciato, per andare con Gesù a prendere quel posto che Egli le ha riservato vicino a sé, possiamo sperare che la sua intercessione sarà costante per l'Opera della Chiesa, che ha voluto per obbedire al Signore, e la sosterrà malgrado tante avversità che assillano il suo cammino nella storia e nel mondo. È la sofferenza, che dal giorno in cui il Signore le ha detto: «Vai e dillo a tutti», non l'ha mai abbandonata, con momenti anche molto dolorosi di vera crocifissione, che ella ha accolto, sapendo bene che quello era il suo impegno e servizio per amare la Chiesa, difenderla fino a donarle la propria vita.

Gesù nel Vangelo afferma che i misteri del Regno dei cieli sono rivelati da Dio ai piccoli, ai semplici, ai poveri e agli ultimi. Madre Trinidad ne è un esempio fulgido, che abbiamo conosciuto nel nostro tempo. Per questo la amiamo e la sentiamo una di noi, una "santa della porta accanto", come si esprime Papa Francesco, e ci auguriamo che potrà un giorno essere anche elevata alla venerazione di tutta la Chiesa.

**OMELIA DI MONS. CESARE NOSIGLIA, ARCIVESCOVO DI TORINO  
E PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA,  
ALLA S. MESSA PER IL FUNERALE DI MONS. SEBASTIANO DHO**

*(Alba, Cattedrale, 2 settembre 2021)*

Cari confratelli vescovi e cari fedeli delle diocesi di Alba, Saluzzo e Mondovì, siamo raccolti insieme nella preghiera di suffragio per la morte di Mons. Sebastiano Dho. Il dolore per la sua perdita accomuna tante persone che lo hanno conosciuto e amato e di cui egli si è rivelato padre, fratello e amico, prodigandosi per offrire loro un sostegno concreto di accoglienza e di fratellanza condivisa.

La parola di Dio in questa santa Messa funebre è carica di grande speranza. Non è una speranza virtuale o ideale, ma sicura e certa, perché fondata sulla parola stessa di Gesù, come ci ricorda il Vangelo: *«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me... E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno»* (Gv 6,37-39). Gesù ci ha conquistato a sé a prezzo del suo sangue e siamo dunque riscattati dal peccato e dalla conseguenza del peccato, che è la morte eterna. Gesù ci dà la certezza che, dal momento in cui siamo stati uniti a lui mediante il Battesimo, siamo suoi per sempre. Dice ancora il Signore: *«Colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato»* (Gv 6,37-38). Ma in che cosa consiste questa volontà? Nel non perdere nessuna delle sue creature: Dio vuole infatti che tutti gli uomini si salvino e per questo li destina alla gloria nel suo Regno. In Cristo la morte è stata vinta per sempre ed è alla mercé di ogni uomo che crede in Lui.

La nostra preghiera è dunque carica di questa certezza della fede e di una speranza che non delude, perché se Cristo è risorto anche noi risorgeremo alla vita nuova. Mai come in questi momenti, in cui accompagniamo all'ultima dimora il caro Mons. Dho, deve risuonare forte nel nostro cuore e nella nostra coscienza tale verità fondamentale della nostra fede, che unica può dare consolazione e fiducia. Mons Dho l'ha predicata, accolta e vissuta con impegno sia personale che ecclesiale, traendo da questa verità fondamentale la forza di vivere fino alla fine il proprio cammino su questa terra.

Certo, la condizione della fede è essenziale e ce lo ha ricordato molto bene l'apostolo Paolo. Egli pone in parallelo la nostra morte con quella di Gesù e la sua vita con la nostra, dicendo: *«Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore»* (Rom 14,7-8). Vivere per se stessi o vivere per il Signore: questa è la discriminante tra il credente e non, tra chi si fida e affida a Cristo e cerca di vivere

ogni sua esperienza umana nel suo Vangelo e chi persegue altri obiettivi e cammini di ricerca del proprio tornaconto personale nei beni e onori terreni che passano.

Questo è dunque decisivo: si vive per il Signore e per il servizio agli altri e non per se stessi. Molti di voi e io stesso, almeno per un certo periodo, abbiamo conosciuto e frequentato Mons. Dho e possiamo testimoniare che egli non ha mai vissuto solo per se stesso, ma per le sue diocesi, i suoi sacerdoti e fedeli e la Chiesa, per i quali ha messo a disposizione la sua intelligenza, le sue qualità e competenze professionali, ma soprattutto il suo cuore e la sua anima. Tutto egli ha messo a disposizione del suo fecondo e costante ministero, sia nell'ambito dell'impegno di vescovo sia nell'amore ai poveri e ai sofferenti, suoi prediletti. Sì, egli è stato un buon pastore, come ci ricorda la parabola del Signore, perché ha speso tutta la propria vita per il suo gregge e ha lavorato molto per avvicinare e sostenere quelle pecore disperse, che meritavano una particolare accoglienza.

Credo perciò che si addicano a lui le parole dolci e belle che Gesù riserva a chi lo ha amato sopra ogni cosa e servito aiutando anche tutti i suoi fedeli a fare altrettanto, con il suo esempio di testimonianza: «*Bene, servo buono e fedele... prendi parte alla gioia del tuo padrone*» (Mt 25,21). La nostra preghiera, carica di fiducia nella misericordia e bontà del Signore, ma anche di profonda fede pasquale, celebra in questa Eucarestia la vittoria di Cristo sulla morte e siamo certi che anche Mons. Dho parteciperà a questa vittoria. Niente infatti, né morte, né tribolazione e sofferenza potranno mai separarci dall'amore di Dio, che ci è stato dato in Cristo Gesù, nostro salvatore.

Cari amici, molti di voi, parenti, conoscenti e confratelli, potrebbero narrare episodi e situazioni in cui la sua fede e il suo spirito di servizio si sono manifestati con grande generosità e dedizione verso le loro comunità. Ciascuno conservi nel suo cuore questi ricordi come un tesoro prezioso e una testimonianza da imitare.

Chiedo al Signore di suscitare nelle nostre diocesi tanti sacerdoti, religiose e religiosi e laici che, seguendo l'insegnamento e l'esempio di Mons. Dho, spendano la loro vita per il Vangelo, la Chiesa e i poveri e continuino così la sua opera, testimoniando il comandamento di Gesù: amatevi come io vi ho amato.

Maria, Regina del Monte Regale, lo accompagni vicino a Cristo quale madre amorevole e conceda a noi tutti di rendere grazie al Signore per aver suscitato nella nostra terra piemontese la persona e l'opera di Mons. Dho.

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
MONS. CESARE NOSIGLIA, IN OCCASIONE DELLA S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO  
PER IL 30° ANNIVERSARIO DI EPISCOPATO.**

*(Torino, Basilica della Consolata, 14 settembre 2021)*

Sono lieto di celebrare in questa santa Messa il trentesimo anniversario del mio episcopato che mi unisce a voi, cari confratelli, sacerdoti e fedeli che avete voluto partecipare e pregare per me e di questo vi ringrazio molto.

Fare memoria di trent'anni di ministero è bello e anche utile perché mi permette di guardare avanti con riconoscenza al Signore perché continui a sorreggermi come sempre ha fatto a Roma, a Vicenza e a Torino e Susa, perché fino in fondo compia il mio dovere di amarlo e di donarlo agli altri, anche se in forme e modalità differenti dal passato. Certo trent'anni di episcopato sono una vita e rappresentano un arco di tempo che fa ricordare tante esperienze belle e alcune anche faticose, ma pur sempre ricche di un insegnamento che ha giovato alla mia crescita nella fede, nell'amore a Cristo, ai presbiteri e laici che ho servito nelle quattro Diocesi.

Non ho rimpianti, anche se ci sono stati momenti non facili, ma alla mia età si ricordano più le cose belle e positive di quelle problematiche che via via scompaiono dai ricordi quando si guarda avanti con obiettivi e traguardi che, mi auguro, possano essere sempre nuovi e stimolanti. Sale dal mio cuore, cari amici, l'invocazione del salmo che ho pregato durante la mia ordinazione a S. Giovanni in Laterano a Roma: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore" (Sal 115). Questa invocazione esprime i miei sentimenti che vivo in questo giorno che ricorda una data così importante che ha segnato la mia vita di cristiano, di presbitero e di vescovo. Non mi sembra vero di aver raggiunto questo traguardo. Voltandosi indietro riconosco che la mano del Signore mi ha sorretto e guidato passo passo sul cammino che Lui ha scelto per me fin dal principio. È un traguardo fatto di bilanci? No. Di ricordi? Nemmeno. Né l'uno nell'altro credo costituiscano l'oggetto dei miei pensieri.

È un traguardo però in cui mi sento di fare una verifica sulla mia vita per non perdere quello slancio di disponibilità che il Signore ha suscitato in me fin dalla prima giovinezza e che si è concretizzato nella vocazione al presbiterato, vero cuore di tutta la mia esistenza. I giorni dell'Ordinazione sacerdotale e di quella Episcopale sono certamente presenti alla mente e nel cuore e rappresentano i momenti più fecondi di grazia che ho ricevuto e a cui posso attingere ancora oggi. Ripensando a questo traguardo mi vengono in mente le espressioni di bilancio del suo ministero dell'Apo-

stolo Paolo: “Ho combattuto la buona battaglia e ho conservato la fede. Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza perché il Vangelo fosse predicato attraverso il mio servizio” (2 Tim 4,7.9). È un pensiero che non può non ritornare nel proprio animo e spinge a verificare con realismo e con profonda umiltà, non priva di timore, il ministero che mi è stato affidato.

Il Vangelo che nutre la mia vita ogni giorno, mi permette di avere una certezza di fede rivestita da un immenso amore che rispecchia molto bene l’anniversario che sto celebrando in ricordo dell’Esaltazione della Santa Croce: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna. Dio infatti non ha mandato il Figlio del mondo per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3,13.17). Aggiungo una mia personale preghiera che traggo dall’Ostensione della Sindone: “Signore il tuo amore è per sempre. Ti rendo grazie con tutto il cuore, perché hai ascoltato le parole della mia bocca. Rendo grazie al tuo amore e alla tua fedeltà, perché hai reso la tua promessa più grande del mio nome. Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza”.

Dunque la fedeltà di Dio sta alla base e a fondamento della nostra risposta perché come una roccia solida essa resta imperitura per sempre e ci assicura il suo amore e il suo perdono. Questa preghiera mi porta nel cuore tanta serenità interiore e tanta volontà di continuare a fidarmi di Lui. Papa Francesco nella lettera apostolica che ha scritto ai giovani e a tutti noi educatori dopo il Sinodo fa riflettere sul fatto che se il Signore ti ha regalato una grazia, un carisma una vocazione che ti fa vivere la tua vita in pienezza e ti trasforma in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lascia un’impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti rende felice nel più intimo e ti entusiasma più di ogni altra cosa al mondo. Non perché quello che ti dona è un carisma straordinario o raro ma perché è giusto e su misura per te, su misura di tutta la tua vita.

Credo che noi sacerdoti e vescovi sperimentiamo ogni giorno questa verità e crediamo che su di essa si può concentrare il nostro ministero e spenderlo per gli altri con la massima generosità, offrendo tutto noi stessi per i fedeli con cui condividiamo e abbiamo condiviso un tratto importante della nostra vita. Certo il regalo di una vocazione come quella del sacerdozio e dell’episcopato è esigente e necessita di mettersi molto in gioco, bisogna rischiare. Tuttavia non è l’esigenza proposta da un altro dall’esterno ma qualcosa che ti stimola a crescere e a fare delle scelte per gli altri. Così la vocazione diventa un dono per tutti. Quando il Signore suscita una vocazione pensa non solo a quello che sei ma a tutto ciò che insieme a lui e agli altri puoi diventare.

“Tutto posso in colui che mi dà forza” (Fil 4.13) affermava san Paolo di fronte a tante difficoltà e sofferenze che doveva affrontare nel suo ministero. Sì, malgrado i nostri limiti umani e spirituali sperimentiamo quanto il Signore sia buono e misericordioso e non ci abbandoni mai alla mercè del caso e delle situazioni della vita quotidiana. In pratica possiamo assicurare il nostro cuore sapendo che questa certezza di poter contare sulla sua grazia è quella che ci fa guardare avanti con fiducia e speranza. E come tale vogliamo che anche i nostri fedeli trovino in noi dei testimoni di speranza che sanno vedere anche nei tempi e circostanze buie della vita, la luce di Dio che illumina il cammino e il bene che possiamo fare per vincere ogni scoraggiamento e ogni male.

**Curia Metropolitana****CANCELLERIA****LUGLIO 2021****TERMINE DI UFFICIO DI COLLABORATORI PARROCCHIALI**

BROLLO padre Andrea, C.P., nato in Milano il 5/12/1969 e ordinato il 19/10/1996, in data 1 luglio 2021 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Pianezza (TO).

COJAN padre Ovidiu, O.F.M. Conv., nato in Bacau (Romania) il 18/09/1984 e ordinato il 26/05/2012, in data 30 luglio 2021 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria Maddalena* in Front (TO), nella parrocchia *S. Calo Borromeo* in San Carlo Canavese (TO), e nella parrocchia *Santi Bernardo e Nicola* in Vauda Canavese (TO).

**NOMINE****- di assistente diocesano**

MARTINI don Alessandro, nato in Torino l'11/07/1973 e ordinato il 25/09/1999, in data 8 luglio 2021 è stato nominato assistente diocesano del *Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC)*.

**- di canonici onorari**

GALLO don Pietro, nato in Cavallermaggiore (CN) il 15/07/1937 e ordinato il 29/06/1961, e  
SOLDI don Primo, nato in Bra (CN) il 12/09/1941 e ordinato il 27/06/1965, in data 6 luglio 2021 sono stati nominati canonici onorari della *Collegiata di S. Maria della Scala e di Testona* nel comune di Moncalieri.

**- di collaboratori parrocchiali**

FARANDA don Sandro, nato in Torino l'1/10/1938 e ordinato il 29/06/1962, in data 6 luglio 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giacomo Apostolo* in Balangero (TO).

KASOMO padre Patrick Emmanuel, del clero diocesano di Mpanda (Tanzania), nato in Nkasi (Tanzania) il 2/10/1962 e ordinato l'11/07/1993, in data 12 luglio 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Assunzione di Maria Vergine – Lingotto* in Torino.

SCALTRITI padre Giovanni, C.P., nato in Gallarate (VA) il 25/08/1954 e ordinato il 13/09/1980, in data 23 luglio 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Pianezza (TO).

**SACERDOTE EXTRADIOCESANO NELL'ARCIDIOCESI**

KASOMO padre Patrick Emmanuel, del clero diocesano di Mpanda (Tanzania), nato in Nkasi (Tanzania) il 2/10/1962 e ordinato l'11/07/1993, in data 12 luglio 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31/05/2024.

**SACERDOTE RELIGIOSO INCARDINATO NELL'ARCIDIOCESI**

MULASSANO don Dino, proveniente dalla Società San Paolo, nato in Bra (CN) il 12/05/1996 e ordinato il 20/07/2002, in data 16 luglio 2021 è stato incardinato nel clero dell'Arcidiocesi.

**CONFERMA DI PRESIDENTE**

La signora COMOGLIO Roberta, nata in Novara il 30/11/1972, è stata confermata in data 15 luglio 2021 quale presidente dell'Arciconfraternita della *Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Battista Decollato (Battuti Neri)* sita nel comune di Bra (CN), per il quinquennio 2021 – 30 giugno 2026.

**SETTEMBRE 2021****RINUNCE****- di parroco**

BERTERO don Claudio, nato in Torino il 6/10/1967 e ordinato il 17/04/1993, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Volpiano (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2021.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

BOSEGLIO don Riccardo, nato in Torino il 16/08/1979 e ordinato il 2/10/2010, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *Beata Vergine Consolata* in Collegno (TO), che è stata accettata in data 1 settembre 2021.

JALLA don Giorgio, nato in Torino il 10/02/1963 e ordinato l'1/06/1991, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia *Gesù Buon Pastore* in Torino, che è stata accettata in data 1 settembre 2021.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

**TERMINE DI UFFICIO****- di parroco**

BIANCO don Giovanni Battista, S.D.B., nato in Saluzzo (CN) il 12/01/1965 e ordinato il 27/06/1998, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *Immacolata Concezione di Maria Vergine* in Lombriasco (TO).

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

CARCERERI fr. Zeno, O.F.M.Conv., nato in Bussolengo (VR) il 20/11/1962 e ordinato il 26/09/1992, in data 6 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *Madonna della Guardia* in Torino.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

ISONNI can. Giovanni, del clero diocesano di Brescia, nato in Borno (BS) il 13/09/1959 e ordinato il 9/06/1984, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *S. Maria della Stella* e nella parrocchia *S. Martino Vescovo* in Rivoli (TO).

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale delle medesime parrocchie.

PERNICE don Gianmarco, S.D.B., nato in Cuneo il 23/09/1977 e ordinato il 3/06/2006, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *S. Gio-*

*vanni Bosco* in Torino.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

VANZAGHI padre Ottorino, D.C., nato in Torino il 24/03/1962 e ordinato il 19/11/1994, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *Gesù Nazareno* in Torino.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della medesima parrocchia.

ZANI don Andrea, del clero diocesano di Brescia, nato in Brescia l'11/03/1978 e ordinato il 14/06/2003, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di parroco nella parrocchia *SS. Nome di Maria* e nella parrocchia *S. Ignazio di Loyola* in Torino.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale delle medesime parrocchie.

**- di amministratore parrocchiale e legale rappresentante**

TROMBINO don Enrico, del clero diocesano di Cosenza-Bisignano, nato in Milano il 20/05/1969 e ordinato il 4/12/1993, in data 15 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Giorgio Martire* in Andezeno (TO) e della parrocchia *Santi Vittore e Corona* in Montaldo Torinese (TO).

**- di vicario parrocchiale**

ANTICA don Romeo, nato in Bacau (Romania) il 13/01/1982 e ordinato il 10/06/2017, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *SS. Trinità* in Nichelino (TO).

AUGUSTINE don Arokiasamy, S.D.B., nato in Solamapuram-Tirupattur (India) l'1/12/1965 e ordinato il 27/12/1999, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Martino Vescovo* in Buttigliera d'Asti (AT), nella parrocchia *S. Andrea Apostolo* in Castelnuovo don Bosco (AT) e nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Moriondo Torinese (TO).

DOURLAND don Thierry, S.D.B., nato in Montpellier (Francia) il 18/08/1985 e ordinato il 31/05/2014, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Francesco d'Assisi* in Venaria Reale (TO).

FISSORE don Mario, S.D.B., nato in Cuneo il 31/10/1972 e ordinato il 21/04/2001, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostolo* in Torino.

GHIONE don Claudio, S.D.B., nato in Torino il 5/04/1976 e ordinato il 4/06/2005, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Bosco* in Torino.

GROSSO can. Mauro, nato in Carignano (TO) il 25/01/1977 e ordinato il 14/06/2008, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Vincenzo e Anastasio* in Cambiano (TO), nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Santena (TO) e nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Villastellone (TO).

LAGOSTINA don Alberto, S.D.B., nato in Stresa (VB) il 15/05/1959 e ordinato il 24/06/1989, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Gesù Adolescente* in Torino.

LAVELLI don Stefano, F.S.C.B., nato in Piacenza il 7/11/1977 e ordinato il 22/06/2013, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale termina l'ufficio di vicario parrocchiale presso la parrocchia *S. Giulia Vergine e Martire* in Torino.

LUNARDI don Manuel, nato in Monselice (PD) il 23/12/1983 e ordinato il 2/05/2015, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Volpiano (TO).

MARONGIU padre Michele, C.R.S., nato in S. Nicolò d'Arcidano (OR) il 26/12/1963 e ordinato il 7/09/1991, in data 18 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Anna*, nella parrocchia *S. Benedetto Abate*, nella parrocchia *S. Maria Pulcherada* e nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in San Mauro Torinese (TO).

ZANINI don Mauro, S.D.B., nato in Verbania (NO) il 7/10/1974 e ordinato il 26/05/2007, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Domenico Savio* in Torino.

#### **- di collaboratore parrocchiale**

CASANOVA don Marco, S.D.B., nato in Novi Ligure (AL) il 6/02/1965 e ordinato il 27/06/1998, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Battista* in Racconigi (CN).

DON don Stefano, F.S.C.B., nato in Udine il 18/05/1975 e ordinato il 21/06/2008, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Giuseppe Cafasso* in Torino.

RAVARINI don Paolo, del clero diocesano di Brescia, nato in Monticelli Brusati (BS) il 30/01/1937 e ordinato il 23/06/1962, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria della Stella*, nella parrocchia *S. Martino Vescovo*, nella parrocchia *San Bartolomeo* e nella parrocchia *San Bernardo Abate* in Rivoli (TO).

#### **- di rettore**

ERRICO don Guido, S.D.B., nato in Campi Salentina (LE) il 29/12/1969 e ordinato il 5/04/1997, in data 1 settembre 2021 ha terminato sull'ufficio di rettore del *Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice* in Torino, nel territorio della parrocchia *Maria Ausiliatrice* in Torino.

#### **- di assistente religioso**

CARLINO diac. Giorgio, nato in Torino il 3/01/1947 e ordinato il 19/11/1995, in data 30 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso il Presidio sanitario *Don Gnocchi – Maria Ausiliatrice* in Torino, presso la R.S.A. *Carlo Alberto* in Torino e presso la Casa di cura *Maria Pia Hospital* in Torino.

CHILINGUTILA padre Manuel, C.S.Sp., nato in Huambo (Angola) il 1/05/1975 e ordinato il 14/07/2007, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la R.S.A. *Villa Anna Maria* e presso la R.S.A. *Via Gradisca* in Torino.

FERRERO don Domenico, nato in Trinità (CN) l'1/05/1950 e ordinato il 29/06/1977, in data 30 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale CN1 – *Ospedale SS. Annunziata* in Savigliano (CN).

MENZIO can. Alessandro, nato in Torino il 10/06/1941 e ordinato il 27/06/1965, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di riposo *Convitto Principessa Felicita di Savoia* in Torino.

MOLLAR don Livio, nato in Cumiana (TO) l'8/12/1941 e ordinato il 25/06/1967, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di Riposo *Opera Pia Lotteri* in Torino.

MONTORRO don Giovanni, nato in Cinquefrondi (RC) il 17/07/1987 e ordinato il 30/06/2016, in data 1 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'*Azienda Ospedaliera Universitaria "Città della salute e della scienza"* in Torino.

SERIO diac. Francesco, nato in Vallefiorita (CZ) l'11/10/1949 e ordinato il 15/11/1992, in data 30 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – *Ospedale Oftalmico C. Sperino* in Torino.

VARELLO don Marco, nato in Valperga (TO) il 4/02/1947 e ordinato il 24/06/1973, in data 30 settembre 2021 ha terminato l'ufficio di assistente religioso presso la *Fondazione FARO* in Torino.

## **NOMINE**

### **- di direttore**

FRANCO can. Carlo, nato in Torino il 23/02/1958 e ordinato il 7/06/1987, in data 15 settembre 2021 è stato nominato direttore del *Museo Diocesano di Torino* per il triennio 2021 – 31 agosto 2024.

### **- di addetto**

CASSE diac. Valter, nato in Torino il 26/03/1962 e ordinato il 13/11/2011, in data 1 settembre 2021 è stato nominato addetto della *Cancelleria Arcivescovile* nella Curia Metropolitana di Torino.

### **- di parroco**

DANNA mons. Valter, nato in Torino il 17/07/1954 e ordinato il 6/10/1984, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *S. Anna* in Torino, mantenendo gli incarichi di Vicario Generale e di docente.

FERRARIS don Martino, nato in Torino l'8/06/1981 e ordinato il 16/06/2007, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele* in San Raffaele Cimena (TO) e nella parrocchia *S. Pietro Apostolo* in Castagneto Po (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

FURNARI don Claudio, nato in Torino l'11/03/1972 e ordinato il 29/05/1999, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *S. Maria della Stella* e nella parrocchia *S. Martino Vescovo* in Rivoli (TO), mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

GHAZZA don Marco, nato in Torino l'8/10/1979 e ordinato l'11/06/2005, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Volpiano (TO).

GHIONE don Claudio, S.D.B., nato in Torino il 5/04/1976 e ordinato il 4/06/2005, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *S. Giovanni Bosco* in Torino.

LUNARDI don Manuel, nato in Monselice (PD) il 23/12/1983 e ordinato il 2/05/2015, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *Nostra Signora delle Vittorie* in Moncalieri (TO).

MARCHINI padre Andrea, D.C., nato in Vigevano (PV) il 10/11/1970 e ordinato il 27/12/1997, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *Gesù Nazareno* in Torino.

PEYRON don Luca Giorgio, nato in Torino il 31/03/1973 e ordinato il 16/06/2007, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *Madonna di Pompei* in Torino, mantenendo gli altri incarichi a lui affidati.

RIBERO don Corrado, S.D.B., nato in Cuneo il 15/02/1972 e ordinato il 4/06/2005, in data 1 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *Immacolata Concezione di Maria Vergine* in Lombriasco (TO).

SARNICO don Pietro Giuseppe, del clero diocesano di Brescia, nato in Rovato (BS) il 17/11/1969 e ordinato l'11/06/1994, in data 2 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *SS. Nome di Maria* e nella parrocchia *S. Ignazio di Loyola* in Torino.

SCARSATO fr. Fabio, O.F.M.Conv., nato in Brescia il 20/05/1964 e ordinato il 29/09/1990, in data 6 settembre 2021 è stato nominato parroco nella parrocchia *Madonna della Guardia* in Torino.

### **- di vicario parrocchiale**

BIANCO don Giovanni, S.D.B., nato in Saluzzo (CN) il 12/01/1965 e ordinato il 27/06/1998, in data 1 settembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Giovanni Bosco* in Torino.

BLAJ don Eduard, nato in Botesti (Romania) il 21/02/1980 e ordinato il 5/06/2021, in data 1 settembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *SS. Trinità* in Nichelino (TO).

DURANDO don Marco, S.D.B., nato in Pinerolo (TO) il 16/06/1968 e ordinato il 5/04/1997, in data 1 settembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Francesco d'Assisi* in Venaria Reale (TO).

FAGANELLO don Livio, S.D.B., nato in Torino il 26/05/1965 e ordinato il 15/06/1996, in data 1 settembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Martino Vescovo* in Buttigliera d'Asti (AT), nella parrocchia *S. Andrea Apostolo* in Castelnuovo don Bosco (AT) e nella parrocchia *S. Giovanni Battista* in Moriondo Torinese (TO).

FISSORE don Mario, S.D.B., nato in Cuneo il 31/01/1972 e ordinato il 21/04/2001, in data 1 settembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Gesù Adolescente* in Torino.

MONDIN don Stefano, S.D.B., nato in Biella l'8/12/1974 e ordinato il 28/05/2011, in data 1 settembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *S. Domenico Savio* in Torino.

PERNICE don Gianmarco, S.D.B., nato in Cuneo il 23/09/1977 e ordinato il 3/06/2006, in data 1 settembre 2021 è stato nominato vicario parrocchiale nella parrocchia *Santi Pietro e Paolo Apostoli* in Torino.

#### - di amministratore parrocchiale e legale rappresentante

BARTICEL don Ciprian-Constantin, *del clero diocesano di Bucarest (Romania)*, nato in Gheraestii-Neant (Romania) il 24/08/1978 e ordinato il 29/06/2003, in data 15 settembre 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Giorgio Martire* in Andezeno (TO) e della parrocchia *Santi Vittore e Corona* in Montaldo Torinese (TO).

#### - di amministratore parrocchiale

ANTICA don Romeo, nato in Bacau (Romania) il 13/01/1982 e ordinato il 10/06/2017, in data 26 settembre 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Beata Vergine Consolata* in Collegno (TO).

CAMPA don Claudio, nato in Torino il 27/01/1961 e ordinato il 7/06/1987, in data 1 settembre 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Beata Vergine Consolata* in Collegno (TO).

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese (TO) il 18/04/1950 e ordinato l'11/12/1977, in data 6 settembre 2021 è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Michele Arcangelo* in Lemie (TO) e della parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Usseglio (TO).

#### - di legale rappresentante

CAMPA don Claudio, nato in Torino il 27/01/1961 e ordinato il 7/06/1987, in data 26 settembre 2021 è stato legale rappresentante della parrocchia *Beata Vergine Consolata* in Collegno (TO).

#### - di collaboratore parrocchiale

BALMA don Mauro, S.D.B., nato in Venaria Reale (TO) il 9/04/1974 e ordinato il 4/06/2005, in data 3 settembre 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Battista* in Racconigi (CN).

BERTERO don Claudio, nato in Torino il 6/10/1967 e ordinato il 17/04/1993, in data 2 settembre 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria della Neve* in Pecetto Torinese (TO) e nella parrocchia *SS. Annunziata* in Pino Torinese (TO), continuando la docenza, ora a tempo pieno, presso la Pontificia Università Lateranense in Roma.

GIURGICĂ don Ionuț-Gabriel, del clero diocesano di Iasi (Romania), nato in Iasi (Romania) il 19/04/1992 e ordinato il 24/06/2018, in data 21 settembre 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Maria Maddalena* in Rivarossa (TO) e nella parrocchia *S. Carlo Borromeo* in San Carlo Canavese (TO).

GROSSO can. Mauro, nato in Carignano (TO) il 25/01/1977 e ordinato il 14/06/2008, in data 2 settembre 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *S. Anna* in Torino.

VARELLO don Marco, nato in Valperga (TO) il 4/02/1947 e ordinato il 24/06/1973, in data 2 settembre 2021 è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO).

**- di rettore**

VIVIANO don Michele, S.D.B., nato in San Cataldo (CL) il 12/07/1962 e ordinato l'1/06/1991, in data 1 settembre 2021 è stato nominato rettore del *Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice* in Torino, nel territorio della parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

**- di cappellano titolare**

HERCIU don Iulian, nato in Bacau (Romania) il 27/06/1976 e ordinato l'8/12/2003, in data 20 settembre 2021 è stato nominato cappellano titolare della *Cappellania per i fedeli cattolici di rito latino originari della Romania* con sede in Torino.

**- di assistente religioso**

CAVEGN suor Claudia, nata in Svizzera l'1/12/1978, in data 21 settembre 2021 è stata nominata assistente religioso di ruolo presso la *Cappellania ospedaliera San Giovanni Battista* in Torino.

CHILINGUTILA padre Manuel, C.S.Sp., nato in Huambo (Angola) il 1/05/1975 e ordinato il 14/07/2007, in data 21 settembre 2021 è stato nominato assistente religioso presso la Casa di riposo *Opera Pia Lotteri* e presso la Casa di riposo *Convitto Principessa Felicita di Savoia* in Torino.

MONTORRO don Giovanni, nato in Cinquefrondi (RC) il 17/07/1987 e ordinato il 30/06/2016, in data 21 settembre 2021 è stato nominato assistente religioso presso la R.S.A. *Villa Anna Maria* in Torino.

**TRASFERIMENTO****- di parroco**

DE STEFANO don Giuseppe, nato in Torino il 9/04/1970 e ordinato il 15/06/2013, in data 1 settembre 2021 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *Nostra Signora delle Vittorie* in Moncalieri (TO) alla parrocchia *S. Rocco* e alla parrocchia *Santi Quirico e Giulitta* in Trofarello (TO).

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Nostra Signora delle Vittorie* in Moncalieri (TO).

FEDRIGO don Sergio, nato in Motta di Livenza (TV) il 30/10/1946 e ordinato il 28/09/1974, in data 1 settembre 2021 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *S. Rocco* e dalla parrocchia *Santi Quirico e Giulitta* in Trofarello (TO) alla parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO), dove è nominato parroco in solido.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Rocco* e della parrocchia *Santi Quirico e Giulitta* in Trofarello (TO).

MARTINI don Alessandro, nato in Torino l'11/07/1973 e ordinato il 25/09/1999, in data 1 settembre 2021 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele* in San Raffaele Cimena (TO) e dalla parrocchia *S. Pietro Apostolo* in Castagneto Po (TO) alla parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO), dove è nominato parroco in solido moderatore.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele* in San Raffaele Cimena (TO) e della parrocchia *S. Pietro Apostolo* in Castagneto Po (TO).

PAVANELLO don Davide, nato in Torino il 4/09/1974 e ordinato il 9/06/2001, in data 1 settembre 2021 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *S. Anna* in Torino alla parrocchia *Gesù Buon Pastore* in Torino.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *S. Anna* in Torino.

TURI don Stefano, nato in Torino il 29/10/1972 e ordinato il 6/06/1998, in data 1 settembre 2021 è stato trasferito come parroco dalla parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO) alla parrocchia *S. Pellegrino Laziosi* in Torino.

In pari data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia *Santi Cosma e Damiano* in Borgaro Torinese (TO).

**- di vicario parrocchiale**

CARENA don Stefano, nato in Torino il 19/05/1984 e ordinato l'8/06/2019, in data 1 settembre 2021 è stato trasferito come vicario parrocchiale dalla parrocchia *S. Giovanni Battista* in Orbassano (TO) alla parrocchia *S. Bartolomeo Apostolo*, alla parrocchia *S. Bernardo Abate*, alla parrocchia *S. Maria della Stella* e alla parrocchia *S. Martino Vescovo* in Rivoli (TO).

**ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE**

Con decreto in data 20 settembre 2021, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno accademico 2021-2022 i seguenti professori:

CERAGIOLI can. Ferruccio  
QUIRICO prof.ssa Monica.

**APPROVAZIONE DI MODIFICHE ALLO STATUTO**

Con decreto in data 17 settembre 2021 l'Arcivescovo ha approvato le modifiche allo Statuto dell'Associazione privata di fedeli "Fraternità della Speranza – SERMIG", con sede in Torino.

**NOMINA DI MEMBRI DI CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

In data 28 settembre 2021 l'Ordinario diocesano ha nominato membri del consiglio di amministrazione dell'*Opera Diocesana per la Gioventù*, con sede in Torino:

BRIANZA sig.ra Isabella

GRECO sig. Gianluigi Maria Carlo

PAGNOTTA sig.ra Paola.

In data 28 settembre 2021 l'Ordinario diocesano ha nominato membri del consiglio di amministrazione della Fondazione *Rippa Peracca – ONLUS*, con sede in Casalborgone, per il quadriennio 2021 – 31 agosto 2025:

OBIALERO sig.ra Luigia

MIGLIASSO dott. Giuseppe.

**SACERDOTI EXTRADIOCESANI NELL'ARCIDIOCESI**

BARTICEL don Ciprian-Constantin, *del clero diocesano di Bucarest (Romania)*, nato in Gheraiestii-Neant (Romania) il 24/08/1978 e ordinato il 29/06/2003, in data 1 settembre 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 agosto 2024.

SARNICO don Pietro Giuseppe, del clero diocesano di Brescia, nato in Rovato (BS) il 17/11/1969 e ordinato l'11/06/1994, in data 14 settembre 2021 è stato autorizzato a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi fino al giorno 31 agosto 2024.

**In memoria****BRACHET COTA don Andrea**

Il 6 luglio è morto nella sua casa a Ciriè don Andrea Brachet Cota. Don Andrea era nato a Ciriè il 20 ottobre del 1926. Dai suoi genitori, Giovanni Brachet Cota e Andretta Fassero, ha appreso la pratica religiosa e la vita di preghiera. Intorno ai dodici anni ha iniziato a frequentare il Seminario di Giaveno ed ha percorso tutto il corso degli studi superiori, fino all'ingresso alla Università Gregoriana a Roma, nel 1945, appena terminata la guerra. A Roma ha studiato per sei anni ed intanto, l'8 aprile 1950, è stato ordinato sacerdote della diocesi di Torino dal Cardinale Maurilio Fossati. Ha iniziato il suo ministero come aiuto ai preti anziani, prima a Ceretta di San Maurizio e poi a Ciriè. Dal 1965 è stato poi nominato Cappellano dell'Ospedale di Ciriè, compito svolto fino al 2008. È stato a stretto contatto con i giovani dell'Avogadro di Torino, dove ha insegnato religione cattolica dalla fine degli anni Cinquanta ai primi anni Ottanta ed ha svolto anche l'incarico di insegnante di etica presso la Scuola infermieristica dell'Ospedale, presso l'Istituto Troglia di Ciriè.

Come ha ricordato lui stesso in una recente intervista: «Ciò che mi ha aiutato a mantenermi fedele alla vita consacrata in tanti anni di sacerdozio è stata sicuramente la forte fede in Dio e nella sua Chiesa che ho sempre nutrito e corrisposto fin dal principio della mia vocazione giovanile, speranza mai venuta meno fino ad oggi».

Il suo corpo riposa nel cimitero di Ciriè.

*don Alessio TONIOLO*

**GAMBALETTA don Ferruccio**

Nella mattina di giovedì 5 agosto è morto in seguito a un grave incidente stradale, mentre si trovava in vacanza in Veneto, don Ferruccio Gambaletta.

Don Ferruccio era nato il 23 gennaio 1942 a Dignano d'Istria. Con la sua famiglia conobbe il dramma dei profughi istriani, sino all'arrivo a Torino.

Entrato in Seminario minore, all'età di 17 anni incontrò la spiritualità del Movimento dei Focolari grazie a don Renato Molinar, uno dei primissimi sacerdoti focolarini: da allora fu fonte di ispirazione nella sua vita sacerdotale. In particolare, don Ferruccio cercò sempre di mettere in pratica la Parola di Vita che gli era stata suggerita da Chiara Lubich: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a compimento l'opera sua» (Gv 4,34).

Ordinato sacerdote il 21 giugno 1969, prestò servizio come viceparroco a Racconigi e

nelle parrocchie di Gesù Operaio e San Secondo in Torino: furono anni pieni di frutti. Ricordiamo in particolare i campi estivi organizzati insieme ad altri amici sacerdoti: per molti giovani furono occasione di fare un'esperienza di Dio che ha segnato la loro vita. Costò molto a don Ferruccio quando, nel 1983, il card. Ballestrero gli chiese di lasciare i giovani per prestare il servizio di confessore presso il Santuario della Consolata, ma accolse questa nuova volontà di Dio senza esitazione, con obbedienza filiale, pronta e generosa. Per decenni il suo confessionale è stato per moltissimi un luogo di accoglienza e di misericordia. Don Ferruccio è stato una ricercatissima guida spirituale per sacerdoti, consacrati, laici e giovani. Innumerevoli i frutti: dalle vocazioni di consacrazione che sono nate da lui, alle persone che grazie a lui si sono rimesse in pista, hanno ritrovato il senso della vita o hanno scoperto la fede. Anche la beata Chiara Badano aveva trovato conforto al suo confessionale. Le sue riflessioni sul Vangelo della domenica, inviate prima con le e-mail e poi con i social, prima come testo scritto e poi come video, sono state un nutrimento spirituale per migliaia di persone. Per un certo periodo anche san Giovanni Paolo ascoltava le sue omelie, registrate su cassette.

Negli ultimi dieci anni, don Ferruccio ha dedicato ogni momento libero ad andare a trovare i sacerdoti nelle loro parrocchie, per dare loro speranza e far loro sperimentare un clima di famiglia, con una particolare attenzione ai sacerdoti giovani: diversi hanno trovato un nuovo slancio nella loro vita sacerdotale grazie alla sua presenza attenta, capace di ascoltare senza giudicare. Don Ferruccio era un sacerdote senza alcun clericalismo, attento più alle persone che alle strutture, capace sempre di donare fiducia. Il 5 agosto 2021, memoria della Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, a causa di un incidente, mentre era in vacanza, è andato dal Dio che ha sempre amato, dove ha incontrato anche il fratello don Marino. Ora continua ad operare per noi dal cielo.

*don Marco VARELLO*

### **BASTIANINI diac. Ettore**

La sera del 2 settembre, tra le braccia della sua sposa, presso la sua azienda agricola La Peracca a Casalborgone, è morto improvvisamente il diacono Ettore Bastianini. Ettore (detto Pocci) nasce il 19 agosto 1954 a Torino, figlio di Walter Bastianini, medico, e di Leopolda Morini, pedagoga, terzo figlio dopo Giovanni (Ninni) e Annamaria (Tata). Cresce respirando un clima di fede adulta e attraverso la famiglia conosce diversi sacerdoti.

Dal padre assimila conoscenze medico sanitarie e un amore per la natura che influen-

zerà tutta la sua vita e dalla madre riceve un'educazione all'ascolto che si concretizzerà in una capacità di dialogo in diversi ambiti, non solo spirituali ma anche della vita professionale e civile.

Il padre acquista a Casalborgone una ex colonia, divenuta cascina, la Peracca, con l'idea di dare un ambiente naturale ai figli, che provenivano dalla città. È qui che stabilisce relazioni con i contadini locali che lo porteranno a diventare un agronomo. Suona il pianoforte e appena possibile suona l'organo nella chiesa di San Sebastiano. Lì dà vita a un coro a più voci ed inizia ad occuparsi dei giovani.

Ricopre anche la carica di Presidente del Circolo Culturale Giovanile, pensato e realizzato con don Arnosio, per svolgere il ruolo di animazione parrocchiale.

Si sposa con Patrizia Cosola l'11 settembre 1983 e insieme diventano sempre più attivi e presenti nei due paesi di San Sebastiano da Po e Casalborgone. Nascono Francesco ed Elisabetta.

Nel 1988 don Domenico Ferrero e don Antonio Arnosio propongono a Pocci e Patrizia il cammino diaconale. Pur con i bimbi piccoli, il lavoro, la campagna e gli impegni vari, la coppia risponde positivamente alla chiamata, anche con l'incoraggiamento della sua guida spirituale, don Pietro Margini, che nella sua parrocchia di Sant'Ilario d'Enza, aveva formato 13 diaconi permanenti. Viene ordinato diacono il 14 novembre 1993 dal cardinale Giovanni Saldarini nel duomo di Torino, insieme ad altri due compagni di cammino.

Per parecchi anni Ettore fa parte dell'Organo di coordinamento dei diaconi permanenti, è formatore degli aspiranti e «talent scout» di nuove vocazioni, tra cui il sottoscritto. Altri sacerdoti che hanno lasciato un'impronta importante nella sua vita sono: don Merlo Pich, don Domenico Ferrero, don Carmine Arice (al tempo ancora chierico), don Giovanni Pignata, don Vincenzo Chiarle, don Domenico Busso e don Antonio Arnosio silenzioso e profondo accompagnatore di generazioni di sansebastianesi e non solo. Ettore e Patrizia per quasi trent'anni accompagnano i fidanzati al matrimonio continuando a tenere contatti anche dopo il sacramento con alcune delle coppie, e con loro si incontrano mensilmente per vivere il Vangelo nel quotidiano.

Insegna per più di trent'anni nell'Istituto per geometri ad Avigliana, con l'impronta di un cristiano dialogante e rispettoso dei tempi e degli studenti. Consigliere di amministrazione per parecchi anni dell'Istituto diocesano sostentamento clero, si dedica fruttuosamente alla gestione dei terreni di proprietà della diocesi; è un prezioso consulente per l'installazione di centrali a cippato di alcune strutture, tra cui il Seminario di Via Lanfranchi.

Con la moglie Patrizia dedica molto tempo ai giovani, dando vita nei nostri paesi a gruppi di adolescenti che segue nel tempo: ora alcuni di essi sono già a loro volta

genitori. Collabora attivamente con don Arnosio per il progetto del Centro pastorale di San Sebastiano, coordinandosi con la Curia e altri enti.

Nel 1995 don Vincenzo Chiarle, formatore dei Diaconi, chiede a Ettore e famiglia di trasferirsi a Casalborgone per aiutare nel servizio parrocchiale don Domenico Ferrero. Poi nel 2000 vi è un nuovo trasferimento al Ceriaglio per vivere accanto ai sacerdoti delle due parrocchie.

In occasione del Giubileo del 2000 Ettore e Patrizia coordinano l'accoglienza nei nostri paesi di un gruppo di giovani frati e suore della Famille di S. Joseph di Lione guidati da frère Elie. Da allora hanno mantenuto strette relazioni con loro e hanno promosso scambi tra i parrocchiani e la Famille.

Durante il cammino diaconale attraverso don Vincenzo Chiarle e la Comunità di Vallo Torinese, conosce il Movimento dei Focolari e diventa Focolarino consacrato. Dopo la morte di don Vincenzo, lo scorso anno, gli è stato chiesto di collaborare anche con la parrocchia di Vallo Torinese.

Per dirla con San Paolo: ha combattuto la sua buona battaglia, ha terminato la sua corsa, ha conservato la fede.

*diacono Roberto GASSINO*

**RIVISTA  
DIOCESANA  
TORINESE (= RDT<sub>o</sub>)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno: XCVIII - n. 3 Settembre 2021

Abbonamento annuale € 35 - Una copia € 10

C.C.P. 19952159 intestato a PRELUM Srl

Registrazione Tribunale di Torino n. 3121/2018 del 22/02/2018

Editrice: Prelum Srl - Via Val Della Torre 3 - 10149 Torino (TO) tel: 011 5621873

Direttore: don Alessandro Giraudo

Direttore responsabile: Alberto Riccadonna

Coordinamento editoriale: Maurizio Versaci

Stampa: Graf Art - Viale delle Industrie 30 - Venaria Reale (TO)